

The background of the entire image is a dense, overlapping stack of various colorful woven textiles, likely traditional Mexican serapes. The patterns include horizontal stripes, geometric shapes, and intricate woven designs in a wide array of colors including red, blue, green, yellow, orange, and black.

ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO
ANNO PASTORALE 2014-15

FAMIGLIA TESTIMONE DELLA GIOIA

Sussidio
di preghiera e formazione
per adulti, famiglie
e gruppi familiari

Accompagno con profonda condivisione e tanta gratitudine gli strumenti che avete approntato per il lavoro su famiglia ed Evangelii gaudium.

Il cammino per recuperare il senso profondo della nostra identità ecclesiale e le urgenze della nostra missione che si spinge fino alle periferie dell'esistenza, che quotidianamente impariamo da Papa Francesco, sia per tutti noi un'occasione importante di approfondimento della verità e della carità.

Forse la maggior parte delle famiglie nella società di oggi sono una periferia, per questo sono molto grato alla commissione famiglia che prudentemente, discretamente, ma tenacemente, aiuta tutte le famiglie della Diocesi in questo cammino, con la mia benedizione.

✠ Luigi Negri

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
e Abate di Pomposa

Presentazione

Carissime/i,
Ci torniamo nelle vostre parrocchie, nei vostri gruppi famiglia, nelle vostre case per il sesto anno, possiamo quindi parlare ormai di una proposta della commissione famiglia diocesana, che è diventata una "tradizione". Ci fa anche molto piacere sapere che molti di voi a questo appuntamento non vogliono mancare e che lo aspettano. È questo uno dei motivi che ci spinge ogni anno a cercare di proporre un sussidio che possa essere di stimolo e di aiuto al vostro "stare insieme con la parola".

Il lavoro di quest'anno nasce dalla collaborazione della commissione famiglia con alcune delle realtà operanti nella nostra diocesi nel campo dell'associazionismo familiare.

Di seguito trovate in ordine per ogni scheda, che per l'anno 2014/15 saranno 7, l'indirizzo e-mail e il recapito telefonico di chi a questo sussidio ha lavorato: se lo desiderate non esitate a contattarli, farà loro molto piacere poter condividere un pezzo di strada insieme.

<i>Scheda 1 (lettera Vescovo)</i>	Ass. Naz. Famiglie Numerose ferrara@famiglienumerose.org – cel 3487120698
<i>Scheda 2</i>	Azione cattolica mariachiamarchesini@yahoo.it – cel 3393814540
<i>Scheda 3</i>	Zona di Comacchio vicariato San Cassiano cristina_roberto2005@libero.it – cel 3401048341
<i>Scheda 4</i>	Parrocchia Immacolata bertiteam@gmail.com – cel 3357869878
<i>Scheda 5</i>	Zona di Bondeno vicariato Beato G. Tavelli mvandelli@libero.it – cel 3450307591
<i>Scheda 6</i>	Incontro Matrimoniale basergam@marchetti5.191.it – cel 3298121100
<i>Scheda 7</i>	Comunione e Liberazione pipirone@libero.it – cel 3395371496

Le 7 schede hanno come filo conduttore la GIOIA, che partendo dalla lettera alle famiglie del nostro Arcivescovo "Collaboratori della vostra gioia anno pastorale 2013/14", continua il percorso approfondendo l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco EVANGELII GAUDIUM.

Come nelle precedenti la struttura è omogenea per ogni scheda
con:

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO
2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO
3. ASCOLTO DELLA PAROLA
4. COMMENTO
5. RISONANZA DELLA PAROLA
6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE
7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO
8. APPROFONDIMENTI CON ARTICOLI O TESTIMONIANZE

Sempre libero l'adattamento che ogni gruppo vorrà fare sia sulla modalità di utilizzo che sui tempi, il sussidio è pensato non come un compito ma come uno spunto per creare fra le persone una relazione alla luce della Parola e dello Spirito.

Vogliamo essenzialmente donare le esperienze di Chiesa e di fede vissuta delle diverse associazioni, gruppi e movimenti della nostra Diocesi.

Vi auguriamo un buon tempo di condivisione

Don Pier Giorgio Lupi

Andrea e Marilia Botti

e-mail: ufamiglia@diocesiferrara.it – cel. 3457968333

PORTARE
CRISTO
AL CUORE
DELL'UOMO,
CAMMINANDO
AL SUO FIANCO

SCHEDA
INTRODUTTIVA

PER UNA LETTURA
IN CHIAVE FAMILIARE
DELLA LETTERA PASTORALE
"COLLABORATORI
DELLA VOSTRA GIOIA"
DI S.E. MONS. LUIGI NEGRI

scheda

PREMESSA

Questa scheda iniziale prende spunto dalle riflessioni proposte nella quarta parte della lettera pastorale “Collaboratori della vostra gioia”; il titolo della sezione preso in esame è “La nostra tensione educativa: comunità scuola di comunione” (testo riportato negli approfondimenti).

La prospettiva proposta è quella del giudizio sul mondo che, oggi come sempre, è LA MISERICORDIA che si manifesta nella CARITÀ e nella GRATUITÀ.

Mons. Negri ci invita specificamente ad essere protagonisti in:

- EDUCAZIONE
- CULTURA
- SENSO DEL LIMITE
- MISSIONE/VOCAZIONE/GIOIA

Ai gruppi e alle famiglie è affidata la lettura del documento secondo le modalità che si vorranno adottare. Qui si offrono spunti di approfondimento individuale, di gruppo, di famiglia, a partire dal confronto con la Parola di Dio.

Punto forte della lettera pastorale è l’invito a vivere in maniera più consapevole il nostro tempo che è tempo di NUOVA EVANGELIZZAZIONE.

C’è da far crescere i semi di resurrezione presenti nel POPOLO, nelle PERSONE, nel CUORE DELL’UOMO DI OGGI.

L’immagine che può aiutarci a interiorizzare l’atteggiamento della nuova evangelizzazione è quella del CAMMINARE A FIANCO dei nostri compagni di strada nella vita di oggi. Siamo tutti come bambini piccoli che hanno appena imparato a camminare da soli: chi di noi ha un sostegno forte (e per chi lo ha scoperto è certamente Gesù) deve offrire un sostegno a chi è ancora in ricerca. È l’attualità del Buon Samaritano che si ferma sul ciglio della strada, mettendo in pratica lo stile di presenza di cristiani nel mondo trova espressione nel “camminare a fianco” imparando quando è il momento di “fermarsi sul ciglio”...

Una frase anonima che gira da tempo ci può aiutare:

«Non camminare davanti a me, potrei non riuscire a seguirti; non camminare dietro di me, non saprei dove condurti; CAMMINA AL MIO FIANCO e sii mio amico».

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

Dacci un cuore nuovo

*Vieni, o Spirito Santo,
e dà a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti i doni
da Te ricevuti con la gioia di essere Cristiani,
un cuore nuovo sempre giovane e lieto.*

*Vieni, o Spirito Santo,
e dà a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio, un cuore puro,
che non conosca il male se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro, come quello di un fanciullo,
capace di entusiasmarci e di trepidare.*

*Vieni, o Spirito Santo,
e dà a noi un cuore grande,
aperto alla Tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.*

(Paolo VI)

3. ASCOLTO DELLA PAROLA *(lettura a voce alta del brano)*

Luca 2, 41-52

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

4. COMMENTO

Anche Maria e Giuseppe vivono l'esperienza di non avere più Gesù al loro fianco. Sono davanti, poi tornano indietro, poi abbandonano la carovana che da sola non garantiva non solo la protezione ma soprattutto l'accoglienza piena di Gesù.

Presi dalle nostre cose non ci accorgiamo che Gesù non è più “nella comitiva”, nel gruppo, nella nostra famiglia?

Quindi: per poter portare Gesù nel cuore dell'uomo di oggi bisogna averlo nel nostro cuore (Carovana, Gruppo, ...Famiglia). Sapere che cammina al nostro fianco quando noi camminiamo a fianco delle persone nei percorsi della nostra vita: è l'unica forza per essere davvero evangelizzatori.

3 bis. ASCOLTO DELLA PAROLA *(lettura a voce alta del brano)*

Al precedente si può sostituire/affiancare

Luca 24, 13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.

Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

4 bis. COMMENTO

«Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo».

L'unica certezza per noi, per riconoscerlo oggi è spezzare il pane con Lui nella nostra comunità, capaci di riconoscerlo perché ci scalda il cuore e spezza il pane con noi...dopo aver camminato al nostro fianco.

Il punto da cui non si può prescindere per esprimere “la nostra tensione educativa” diventando “comunità scuola di comunione” è essere nella gioia di un incontro vero con Gesù.

Altrimenti la fede è “religione”, l'educazione è “passaggio di nozioni”, la missione è “proselitismo”: una chiesa, una comunità, una famiglia “bella senz'anima”.

Per noi questa sfida alla gioia vissuta e comunicata trova la dimensione fondamentale all'interno della famiglia. Famiglia che non può non essere

segno della MISERICORDIA con cui la Chiesa guarda al mondo ed espressione della CARITÀ e GRATUITÀ.

Famiglia che realizza la sua MISSIONE nella NUOVA EVANGELIZZAZIONE che rende Gesù vicino da ogni uomo (al suo fianco) per realizzare la VOCAZIONE ALLA GIOIA.

5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

Si risponde alla domanda:

Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro (*tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre Nostro, prendendosi per mano.

domande per riflessione e confronto

«BELLE PAROLE MA...»

Alcuni spunti.

1. Dove colloco me/ noi rispetto a Gesù?

Cammino al suo fianco/lascio che cammini al mio fianco?

Sono scappato avanti convinto di conoscere la strada...?

Sono rimasto indietro bloccato dall'indecisione, dalla pigrizia...?

2. Dove colloco me/ noi rispetto alla gente?

Sono capace di adattare il mio passo con quello dei più deboli?

Mi accorgo di chi è rimasto indietro o scappato avanti?

Sono capace di fermarmi sul ciglio..?

3. Dove colloco me/ noi rispetto a Gesù in famiglia?

Chi si prende cura della vita di fede nella mia famiglia?

Quali strategie usiamo per tenere viva la presenza di Gesù nella nostra casa? E nei ritmi della nostra vita?

attività suggerite

a) Una possibile attività all'interno dell'incontro di gruppo può essere quella di individuare quegli atteggiamenti quotidiani che fanno correre avanti o restare indietro (individuali o di coppia o di famiglia). Si possono illustrare graficamente rappresentando la "carovana" in cui è inserita la nostra famiglia di ritorno da Gerusalemme e condividere con gli altri del gruppo.

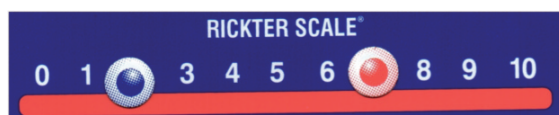
b) "una scala da salire".

Si prende vagamente spunto dalla "Scala Rickter" (non è quella dei terremoti) utilizzata per l'autovalutazione in alcuni processi di integrazione sociale. Applicata alla nostra famiglia consiste nel segnare su una scala graduata da 1 a 10 il punteggio che si attribuisce alla situazione attuale e, successivamente, quello che ci piacerebbe raggiungere.

Si può fare individualmente o in coppia/famiglia individuando le voci su cui agire. L'analisi dei punteggi può/deve portare ad individuare almeno una azione su cui impegnarsi per avvicinare la situazione attuale a

quella “desiderata”. Volendo si può mettere l’impegno per iscritto ed impegnarsi ad una verifica nel tempo che si decide: un fatto privato, non necessariamente di gruppo.

Possibili “voci” su cui creare la scala: PREGHIERA – PAROLA DI DIO – VITA COMUNITARIA – CARITÀ – IMPEGNO SOCIALE – GESTIONE DEI CONFLITTI (una lista di “azioni/voci” può essere individuata suggerita dopo un breve dibattito nel gruppo stesso)



Per capire di cosa si tratta, questa è l’immagine della versione portatile della “Rickter Scale” (coperta da copyright).

Il pallino azzurro e quello rosso sono magnetici e vanno messi sul punteggio da attribuire alla situazione attuale (quello azzurro) e sul valore della situazione a cui si vorrebbe arrivare (quello rosso).

Ad esempio «la preghiera nella mia famiglia oggi vale 2 ma vorrei che valesse 7». Dopo una breve analisi si può scegliere un atto concreto, verificabile per dire di spostare il 2 se non verso il 7 almeno avanti di uno o due punti...

c) Per concludere, ad ogni partecipante viene consegnato un foglio o cartoncino con su stampato il n. 70 dell’*Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica di Paolo VI (1975): ognuno è invitato a portarlo a casa e prima di concludere l’incontro verrà letto da tutti insieme come una vera e propria preghiera finale.

«I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione.

Il loro compito primario e immediato non è l’istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale – che è il ruolo specifico dei Pastori – ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell’economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all’evangelizzazione, quali l’amore, la famiglia, l’educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell’edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo».

Dalla quarta parte della lettera pastorale
“Testimoni della vostra gioia”
di Mons. Luigi Negri, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

LA TENSIONE EDUCATIVA: COMUNITÀ SCUOLA DI COMUNIONE

Se questo è il grande compito della Nuova Evangelizzazione c'è da considerare un'inevitabile conseguenza, che è anche un impegno inderogabile: personalmente come Arcivescovo, insieme a tutti miei sacerdoti, ai quali va – dopo i primi mesi di bella e reciproca conoscenza – la mia gratitudine e la mia speranza, voglio assumermi l'impegno di recuperare la tensione educativa e culturale¹⁸.

Ogni comunità deve diventare scuola di comunione, come ci ha insegnato Giovanni Paolo II nel suo grande testamento spirituale, la *Novo Millennio Ineunte*¹⁹.

Non basta soltanto la pratica liturgico-sacramentale, che è strutturalmente necessaria perché la vita di Cristo trovi la sua consistenza, ma occorre che questa pratica diventi fattore educativo, cioè che la fede, assimilata adeguatamente, diventi criterio di giudizio sul presente e sul passato, e di conseguenza criterio di comportamento per il futuro. Non dimentichiamo che la cultura è la coscienza della vita, non la coscienza di alcuni contenuti teorici, e per questo si esprime attraverso tutti i giudizi e le responsabilità che il cristiano deve assumersi. Educare dunque ad una cultura nuova, di cui voglio sottolineare un aspetto imponente: ridare alla nostra Chiesa di Ferrara-Comacchio la coscienza viva della grandezza di tutta la storia della Chiesa dell'Occidente – e segnatamente di questi nostri luoghi – evitando quel servilismo laicista, e verso il laicismo, che ci fa così ingiusti e ingrati nei confronti della nostra storia.

La storia della Chiesa è storia della grandezza della santità di milioni e milioni di cristiani che hanno vissuto quella che il Concilio Vaticano II ha chiamato “la santità comune del popolo di Dio”²⁰ ma insieme anche l'esperienza del limite di milioni e milioni di cristiani.

Dobbiamo avere della Chiesa un'immagine che tenga presente questo intreccio, che è guidato da Cristo in prima persona, e che quindi è per il bene della Chiesa e di tutti gli uomini.

Rinnoviamo dunque la coscienza della fede, come genesi di una cultura nuova, e quindi come ispirazione, fondamento e movimento di un ethos nuovo: l'ethos della carità.

In tal modo potremo testimoniare, in un mondo come il nostro, che ciò che genera vita non è l'interesse, il benessere, la violenza, il possesso, la manipolazione bensì la gratuità con cui Dio è venuto nel mon-

do, la gratuità con cui Dio ci ha generato e continua a sostenerci nell'esistenza.

Questa è l'autentica gratuità, che si esprime nella carità verso di Lui e verso gli uomini, come ci ha insegnato la *Deus Caritas Est*²¹. Un'azione educativa che rinnovi la nostra Chiesa, la sua capacità culturale, caritativa, l'impeto missionario, cosicché l'espressione matura della nostra fede cristiana induca ciascuno a riconoscere la sua vocazione specifica e a prepararsi ad attuarla come vocazione cristiana, e non come sistemazione psicologica, affettiva, economica e sociale di interessi mondani. Per sistemarsi nella convivenza con gli esseri umani, per sistemarsi dentro il mondo - perseguendo legittimamente magari i propri progetti - per tutto questo non c'è bisogno della fede e quindi dell'incarnazione del Verbo.

Il mio compito, il nostro compito, e il compito della Chiesa è quello di rinnovare una coscienza cristiana che sappia poi esprimersi in tutti gli aspetti e in tutte le caratteristiche della vita, e testimoniare agli uomini quella gioia di cui hanno tanta fame e sete, anche se non sempre consapevolmente.

Affidiamoci a Maria, che ha accolto il Verbo della Vita e con gioia lo ha portato a Elisabetta, affinché ci ottenga il dono di credere nel suo Figlio e testimoniare efficacemente ad ogni uomo e in ogni ambito della nostra esistenza quotidiana.

Note

¹⁸ Cfr Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del vangelo* (4 ottobre 2010)

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 43

²⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, Cap. V

²¹ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas Est* (25 dicembre 2005), 18

IL BRANO DI PAOLO CHE DÀ IL TITOLO ALLA LETTERA PASTORALE

2 Corinti 1, 12 -24

Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete

leggere o capire. Spero che capirete interamente - come in parte ci avete capiti - che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.

Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi.

APPROFONDIMENTO ATTRAVERSO L'ESORTAZIONE APOSTOLICA "EVANGELII GAUDIUM" DI PAPA FRANCESCO

Il Vescovo nella quarta parte della sua lettera sottolinea come la "Nuova Evangelizzazione" passi dal "Rinnovare la coscienza della fede". Proponiamo la lettura e la condivisione di 264, 265, 266, 267.

L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva

264. La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quan-

to bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri

265. Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscano: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio» (At 17,23). A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: «Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa»¹. L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.

266. Tale convinzione, tuttavia, si sostiene con l'esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è lo stesso cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 45: AAS 83 (1991), 292.

il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso ad ogni cosa. È per questo che evangelizziamo. Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno.

267. Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo «a lode dello splendore della sua grazia» (Ef 1,6). Se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza. Egli è il Figlio eternamente felice con tutto il suo essere «nel seno del Padre» (Gv 1,18). Se siamo missionari è anzitutto perché Gesù ci ha detto: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (Gv 15,8). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama.

Il Vescovo ci ricorda che noi dobbiamo «portare Cristo al cuore dell'uomo perché solo Cristo è la vera gioia». L'Evangelii Gaudium ci illumina sul COME. Proponiamo la lettura e la condivisione di 87, 127, 128 e 271.

87: uscire da se stessi: come vivere la fraternità, l'incontro e la solidarietà?

127,128: c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano: la predicazione informale. In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale...

271. È vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano. Siamo molto chiaramente avvertiti: «sia fatto con dolcezza e rispetto» (1 Pt 3,16), e «se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18). Siamo anche esortati a cercare di vincere «il male con il bene» (Rm 12,21), senza stancarci di «fare il

bene» (Gal 6,9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando «gli altri superiori a se stesso» (Fil 2,3). Di fatto gli Apostoli del Signore godevano «il favore di tutto il popolo» (At 2,47; cfr 4,21.33; 5,13). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l'opinione di un Papa né un'opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. Viviamole "sine glossa", senza commenti. In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo.

Proponiamo un secondo breve approfondimento sul tema dei giovani col testo di don Armando Matteo: "La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede", dal quale estraiamo alcuni passaggi.

«Oggi ci si trova davanti a quella che può essere definita la "prima generazione incredula" dell'Occidente: una generazione che non si pone contro Dio o contro la chiesa, ma una generazione che sta imparando a vivere senza Dio e senza la chiesa».

«Le nuove generazioni sono nate da genitori ampiamente investiti dall'avvento della cultura postmoderna e quindi dal suo lento ma non per questo meno inesorabile divenir "estranea" al cristianesimo: hanno respirato una cultura che estrometteva tutti i punti d'aggancio sui quali la teologia cristiana aveva puntato per dire la bontà di Dio per una vita piena. Hanno imparato acavarsela senza Dio e così hanno insegnato a fare ai loro figli. Più in verità, hanno piano piano disimparato a credere e a pregare e così non vi hanno potuto avviare la loro prole. Hanno forse ancora mantenuto un legame affettivo (*re-ligio*) ai riti ecclesiali, ma privo di ogni consistenza di fede. Hanno addirittura anche favorito l'andare in Chiesa dei loro ragazzi, ma di loro neppure l'ombra, ed è noto che l'educazione passa attraverso gli occhi più che attraverso i buoni consigli o le imposizioni».

«La comunità cristiana deve allora dotarsi di una nuova configurazione, passando da un modello cronologico (battesimo, prima comunione, cresima, matrimonio, qualche funzione religiosa e funerale) a uno di tipo kairologico. ... Occorre allora inventare *kairoi* – occasioni – per tutti: iniziative personalizzate ed alla fine dei conti personalizzabili, grazie alle quali ciascuno possa calibrare la propria relazione al volto di Dio prima che alla dottrina, alla causa del Regno prima che alle questioni morali, al senso della prossimità prima che alla ritualità ecclesiale».

USCIRE E ANDARE FINO AI CONFINI DELLA TERRA...

EVANGELII GAUDIUM n. 20

*Ogni cristiano
e ogni comunità discernerà
quale sia il cammino
che il Signore chiede,
però tutti siamo invitati
ad accettare questa chiamata:
uscire dalla propria comodità
e avere il coraggio
di raggiungere tutte le periferie
che hanno bisogno
della luce del Vangelo.*

scheda

✠ Nel nome
del Padre,
del Figlio
e dello Spirito
Santo.
Amen.

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*O intensa Luce del mio Dio,
vieni in mio aiuto:
insegnami a parlare,
aiutami a tacere,
dirigimi nel camminare,
arrestami per sostare presso di Te,
affinché ogni parola detta o taciuta,
ogni passo fatto o respinto,
tutto sia nella perfetta volontà di Dio.
Tutti i tuoi caldi raggi, o Luce divina,
mi diano l'equilibrio dei santi. Amen.*

3. ASCOLTO DELLA PAROLA *(lettura a voce alta del brano)*

Atti degli Apostoli 1, 6-9

⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.

4. COMMENTO

Il brano di At 1, 6-9 fa parte di quella sezione degli Atti che si chiama “il testamento di Gesù”. Gli apostoli chiedono a Gesù: «È questo il tem-

po in cui tu ristabilisci il Regno per Israele?». Hanno in mente una restaurazione politica ma anche l'attesa messianica della fine del mondo come è comune a quei tempi e costantemente ricordato nella preghiera giudaica; Gesù non risponde loro come si aspettano.

Egli comunica che riceveranno lo Spirito Santo e che gli saranno testimoni, alla fine del vangelo aveva detto «Sarete testimoni di questo» (Lc 24,49), ora dice «Sarete testimoni di me». Si è inaugurata una nuova era, la testimonianza della potenza dello Spirito non è più basata sugli eventi della salvezza ma riguarda un incontro con colui che compie la salvezza stessa. Al versetto 9 si dice che Gesù «fu elevato e una nube lo tolse loro»: i verbi al passato indicano l'azione del Padre. È una profonda azione trinitaria: il Padre che ha mandato il Figlio ora lo «toglie» dal mondo per far posto allo Spirito, è la nuova era della Chiesa, ora tocca agli apostoli, forti dello Spirito, continuare la missione di Gesù.

Il brano ci indica anche la direzione: «da Gerusalemme alla Giudea alla Samaria fino agli estremi confini del mondo»; è sia un tragitto geografico e storico (l'annuncio degli apostoli parte da Gerusalemme per arrivare a Roma passando per la Samaria) sia ideale (dai vicini ai lontani per arrivare a tutti).

In questo brano della Bibbia siamo richiamati a uscire per andare in tutto il mondo per annunciare Gesù, inviati dal Padre, assistiti dallo Spirito Santo.

5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

Si risponde alla domanda:

Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro (*tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre Nostro, prendendosi per mano.

domande per riflessione e confronto

AI CONFINI DELLA TERRA

IL CONFINE COME LIMITE

- Quali sono i limiti che avverto nella vita di famiglia? Quali le restrizioni? Quali i momenti di insofferenza?
- Quali cose vorrei “restassero fuori” dal recinto della mia famiglia? Quali cose non ammetto, non concepisco?

IL CONFINE COME ORIZZONTE

- Quali eventi o momenti ci hanno fatto, o ci fanno aprire agli altri?
- Nell’ambiente di lavoro ci sentiamo dentro uno steccato o in cammino verso un orizzonte?
- La scuola dei figli è, per noi, un confine da esplorare, un mondo in cui essere testimoni di Gesù? Come?
- Le reciproche famiglie di origine sono una barriera, uno steccato, o un “respiro” del Regno di Dio?
- Andiamo incontro al “confine” mondo dei nostri figli adolescenti con apertura, con interesse, con fiducia? Cosa ci blocca? Cosa ci incuriosisce e attira?
- Viviamo la nostra famiglia come una realtà che può andare ovunque senza paura?

testimonianze

1. UNA FAMIGLIA UN PO' NUMEROSA: DUE GENITORI E 40 “FIGLI” IN VACANZA

Premessa: ho cominciato a “occuparmi” e a preoccuparmi dei giovani, dal lontano 1977, anno in cui ottenni il trasferimento nella scuola media di Barco. Vista la situazione di estremo disagio, non si poteva chiudere gli occhi ma occorreva provare a lottare per mettere in atto un’attivi-

tà educativa e preventiva che va avanti ancora oggi, pur essendo ormai io già in pensione.

Il progetto "Campo Scuola" cominciò quando il parroco Padre Giacomo, venti anni fa, ci invitò a seguire i giovani della parrocchia di San Giorgio di Ferrara, del dopo Cresima, perché impossibilitato a stare con loro, a causa dei numerosi impegni in parrocchia e come insegnante di religione.

Io e mia moglie accettammo con piacere pur conoscendo le difficoltà, le prove e gli imprevisti che sempre si incontrano vivendo a stretto contatto con ragazzi dell'età compresa tra i 13 e i 17 anni, ma eravamo forti del pieno appoggio dei nostri figli "già grandi" che collaboravano con noi: Roberto di 19 anni e Riccardo di 23. Un progetto, un percorso formativo e religioso, tanto divertimento e via, tutti insieme appassionatamente!... Questi giovani non partecipavano a un campo scuola ormai da 3-4 anni, dal momento che il parroco non aveva più tempo e nessun altro era disponibile ad assumersi questo "impegno". Io, Luisa (mia moglie) e Suor Arcangelina (e che suora!) decidemmo di impostare un campo estivo nuovo che prevedeva per il "Gruppo Giovani" incontri, momenti ricreativi, culturali, sportivi e gite. Poi pensammo di allargare la partecipazione ai miei alunni della Scuola Media Barco... Così ci organizzammo e l'anno dopo cominciò la nostra avventura, ma con lo scopo di stare con i giovani il più tempo possibile. Quattro campi scuola favolosi, nelle estati del 1996, 1997, 1998, 1999; dopo di che, la nostra cara suora, purtroppo, viene trasferita. Rimangono solo Paolo e Luisa e subito ci si chiede se continuare questa "mattata" oppure chiudere. Ma questi giovani ci hanno dato tanto, troppo: non si poteva smettere, perché credevamo e crediamo ancora, che i campi scuola rappresentino un momento "forte" nella formazione dei partecipanti, perché forte è l'esperienza di comunità, di amicizia, di divertimento che li caratterizza. Esperienza che coinvolge i ragazzi di San Giorgio, ma anche quelli di una scuola media, molti dei quali magari non frequentano nessuna realtà parrocchiale. L'obiettivo è quello di offrire un'insostituibile opportunità di crescita ai ragazzi, preadolescenti e adolescenti che vi prendono parte e, perché no?, anche agli educatori. Così procede la nostra avventura, sempre sorretti dalle parole di Don Bosco che diceva ai suoi ragazzi: "Per realizzare il vostro bene abbiamo bisogno del vostro aiuto; senza il vostro aiuto non possiamo fare niente. Abbiamo bisogno che ci mettiamo d'accordo, e che tra voi e noi si stabilisca una vera amicizia e una piena confidenza".

Eccoci qua, pronti a partire ogni anno con un gruppo di 40-50 ragazzi che nutrono il desiderio di ritrovarsi, conoscersi e fare delle cose insieme, sentirsi parte viva di un gruppo. Noi educatori siamo sempre stati animati da un grande sogno: trasmettere a questi giovani qualco-

sa di “buono”, con la speranza che possano divertirsi, esprimersi, dire a se stessi e agli altri quello che pensano. Per noi educatori è stato un piacere condividere questi 12 giorni, in montagna, con tanti ragazzi fantastici, pur essendo consapevoli dell’impegno e della responsabilità presi.

Un’esperienza che ogni anno, dal 1996, ci accingiamo a vivere con rinnovato entusiasmo, anche se con qualche anno in più. Il nostro intento è sempre stato quello di porci, nei confronti dei nostri ragazzi, al tempo stesso come genitori, educatori e amici, convinti che il principio fondamentale che deve animare un campo scuola sia quello di vivere con i giovani condividendo con loro affetti, amicizie, gioie, ma anche momenti difficili, cercando di offrire loro aiuto e sostegno morale e materiale. Un grande ringraziamento va a quei ragazzi, più grandi ed esperti, che ogni anno si formano e poi continuano a partecipare per restituire ai più giovani l’affetto e la comprensione ricevute durante i campi precedenti e che si sono comportati con molta maturità e grande senso di responsabilità e che, con il loro comportamento, sono stati di grande aiuto a noi e a tutto il gruppo. Ma viene il giorno in cui io e Luisa, vedendo i ragazzi andarsene, ci chiediamo: «Cosa abbiamo fatto per loro?». Sappiamo bene che li abbiamo incrociati solo un momento lungo la strada della loro crescita e che forse abbiamo mietuto quello che altri hanno seminato, e che abbiamo seminato quello che altri, forse, raccoglieranno. Abbiamo sempre tentato di non rimanere ai margini di quello che stavano vivendo, ma di entrare nel mondo di questi ragazzi, in punta di piedi, senza turbarli, facendo loro un po’ di compagnia quando si sono sentiti soli, e facendo anche rumore, insieme a loro, quando erano in festa! Lo spirito che ha animato l’impegno di noi educatori risiede, ancora, nelle parole di Don Bosco: «Bisogna che i giovani non solo siano amati, ma essi stessi conoscano di essere amati». Vogliamo ricordare questo: non c’è chi educa e chi viene educato, solo l’adulto insegna e il ragazzo è un contenitore in cui riversare lezioni e saperi... Oggi, invece, più che mai, abbiamo bisogno di EDUCARCI proprio tutti INSIEME. Siamo consapevoli di quanto sia difficile raggiungere appieno questo obiettivo, ma conserviamo comunque il desiderio di conseguirlo, attraverso esperienze di gruppo analoghe a quella che si è appena conclusa ad Anterselva di Mezzo, il 17 luglio 2014. Con affetto

Paolo e Luisa Giberti (Gibo e Giba, per i ragazzi)
Parrocchia di San Giorgio Ferrara

2. “UN PROGETTO INSIEME A TUTTI”

Si dice che la famiglia in questi ultimi anni sia cambiata in molti suoi aspetti insieme alle trasformazioni profonde che la società ha subito e che hanno causato cambiamenti nell’ambiente e nel tessuto stesso

delle relazioni. Si parla, quindi, spesso della solitudine della famiglia, del diffuso senso di isolamento. Manca quel sapore antico del dialogo, delle relazioni che intrecciavano un tempo le famiglie nei cortili, quando i bambini giocavano, oppure, quando le famiglie lavoravano e cooperavano insieme per il miglioramento dei servizi nel luogo in cui vivevano.

Un sapore di cose antiche che sapevano di buono e infondevano un senso di sicurezza e di serenità.

Eppure, oggi molte realtà si stanno muovendo affinché si esca da questo isolamento. Le associazioni ecclesiali, la scuola e altri enti stanno lavorando per promuovere luoghi di dialogo, di relazione e confronto per uscire dall'individualismo dominante e diffuso. Un'esperienza innovativa, controcorrente e costruttiva è stata quella che ho vissuto alla scuola primaria Tumiate di Ferrara.

Sono una mamma di una bambina che ha appena concluso il primo anno di scuola primaria, anche la mia figlia più grande ha frequentato la stessa scuola. In questo istituto noi genitori abbiamo appena vissuto un'esperienza molto particolare. Abbiamo promosso e portato a termine un progetto dal titolo «Coloriamo la scuola»; progetto che ha visto coinvolti bambini, genitori, maestre, collaboratori scolastici e preside. Tutti insieme coinvolti in questa idea nata un po' in sordina e che, durante l'anno, ha preso sempre più piede e ha assunto contorni inaspettati con esiti del tutto insperati. Tutto è iniziato in uno dei primi consigli di interclasse, in cui genitori e docenti si sono resi conto che i muri interni delle classi avrebbero avuto bisogno di essere rinfrescati, pur sapendo che le risorse economiche erano ridotte al minimo. Era necessario, pertanto, trovare i fondi economici e il personale per effettuare questi lavori.

L'idea del consueto mercatino di Natale con i lavoretti dei bambini è stata l'occasione per iniziare. Il ricavato, contro ogni aspettativa, è stato notevole. L'Istituzione Scuola e il comune, tramite la dirigenza della scuola, ha dato un contributo, i genitori hanno fatto il resto. Tutto questo ha permesso di comperare il materiale per i lavori. La manodopera è stata reclutata all'interno della stessa scuola: genitori, parenti, corpo insegnante. A fine anno scolastico, nel mese di giugno, dopo aver espletato tutte le pratiche burocratiche, sono iniziati i lavori del Coloriamo la scuola per tutto il mese. Un calendario ha permesso a tutti di dare la libera disponibilità e poter distribuire il lavoro nel migliore dei modi. Un papà, che di mestiere fa l'imbianchino, ha offerto la propria competenza per insegnare e consigliare, oltre a offrire i *weekend* per completare i lavori nella scuola. Una mamma, ad esempio, ha messo a disposizione anche la conoscenza della cromoterapia per distribuire i colori più adeguati all'equilibrio psicofisico dei bambini. Pertanto, da una semplice ritinteggiatura delle pareti, si è passati pian piano a colorare le porte, con i colori dell'ar-

cobaleno secondo il criterio della cromoterapia, le pareti, i bagni, l'atrio, la palestra e le scale. Infine anche la porta della piccola biblioteca ha assunto un colore particolare, il color oro, come uno scrigno nel quale è contenuto il patrimonio più prezioso: la cultura, la memoria, la storia. Il progetto ha visto coinvolti una cinquantina di genitori, oltre al corpo insegnante. L'aspetto più interessante è stato il clima che si è creato spontaneamente: ognuno ha potuto esprimere la propria fantasia, ha potuto misurarsi con le proprie capacità. Un genitore si è assunto la responsabilità dell'apertura e della chiusura della scuola. Questo è stato davvero un lavoro di *équipe*, capace non solo di dipingere ma di costruire e coltivare relazioni positive, soddisfacenti. Un buon lavoro di squadra tra famiglie. La sensazione è stata quella di sentirsi a "casa" e fare "casa" nell'ambiente in cui i nostri bambini trascorrono gran parte del loro tempo. I nostri figli, che hanno assistito ai lavori, che hanno aiutato, che hanno visto quanta fatica e lavoro è costato in termini di sacrifici questa esperienza, hanno la possibilità di vivere la scuola con più familiarità, sentirla propria, sapendo che la mamma o il papà ha contribuito a rendere questo luogo vivace e vivo.

Progressiva è stata la riscoperta di alcuni valori che oggi la società ci costringe a dimenticare come la gratuità, la disponibilità, la solidarietà e la creatività.

Questa è stata, senz'altro, un'occasione importante e particolare per scambiarsi esperienze, opinioni, confidenze, costruire insieme relazioni e nuove amicizie, agire uniti, valorizzando i talenti, le competenze, le potenzialità di ogni persona. Io e mio marito Gianluca siamo fermamente convinti che l'uomo sia un essere in relazione, che scopre la propria identità attraverso le relazioni. L'essere umano, attraversando le varie tappe evolutive, dalla prima alla terza età, si mantiene in vita attraverso la relazione, lo scambio di esperienze e la comunicazione. Concludo con le parole di p. Silvano Fausti sj «L'uomo è relazione, rotte le relazioni, è vuoto d'identità».

Sabrina de Maddis

Parrocchia Sacra Famiglia, Ferrara

proposte

**Dall'udienza all'Azione Cattolica Italiana
con Papa Francesco (sabato 3 maggio 2014)**

(...) «Il tema della vostra Assemblea, "Persone nuove in Cristo Gesù, corresponsabili della gioia di vivere", si inserisce bene nel tem-

po pasquale, che è un tempo di gioia. È la gioia dei discepoli nell'incontro con il Cristo risorto, e richiede di essere interiorizzata dentro uno stile evangelizzatore capace di incidere nella vita. Nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale, voi laici di Azione Cattolica siete chiamati a rinnovare la scelta missionaria, aperta agli orizzonti che lo Spirito indica alla Chiesa ed espressione di una nuova giovinezza dell'apostolato laicale. Questa scelta missionaria: tutto in chiave missionaria, tutto. È il paradigma dell'Azione Cattolica: il paradigma missionario. Questa è la scelta che oggi fa l'Azione Cattolica. Anzitutto le parrocchie, specialmente quelle segnate da stanchezza e chiusure – e ce ne sono tante. Parrocchie stanche, parrocchie chiuse... ce ne sono! Quando io saluto le segretarie parrocchiali, domando loro: Ma Lei è segretaria di quelli che aprono le porte o di quelli che chiudono la porta? Queste parrocchie hanno bisogno del vostro entusiasmo apostolico, della vostra piena disponibilità e del vostro servizio creativo. Si tratta di assumere il dinamismo missionario per arrivare a tutti, privilegiando chi si sente lontano e le fasce più deboli e dimenticate della popolazione. Si tratta di aprire le porte e lasciare che Gesù possa andare fuori. Tante volte abbiamo Gesù chiuso nelle parrocchie con noi, e noi non usciamo fuori e non lasciamo uscire fuori Lui! Aprire le porte perché Lui vada, almeno Lui! Si tratta di una Chiesa "in uscita": sempre Chiesa in uscita.

Questo stile di evangelizzazione, animato da forte passione per la vita della gente, è particolarmente adatto all'Azione Cattolica, formata dal laicato diocesano che vive in stretta corresponsabilità con i Pastori. In ciò vi è di aiuto la popolarità della vostra Associazione, che agli impegni intraecclesiali sa unire quello di contribuire alla trasformazione della società per orientarla al bene.

Ho pensato di consegnarvi tre verbi che possono costituire per tutti voi una traccia di cammino.

Il primo è: rimanere. Ma non rimanere chiusi, no. Rimanere in che senso? Rimanere con Gesù, rimanere a godere della sua compagnia. Per essere annunciatori e testimoni di Cristo occorre rimanere anzitutto vicini a Lui. È dall'incontro con Colui che è la nostra vita e la nostra gioia, che la nostra testimonianza acquista ogni giorno nuovo significato e nuova forza. Rimanere in Gesù, rimanere con Gesù.

Secondo verbo: andare. Mai un'Azione Cattolica ferma, per favore! Non fermarsi: andare! Andare per le strade delle vostre città e dei vostri Paesi, e annunciare che Dio è Padre e che Gesù Cristo ve lo ha fatto conoscere, e per questo la vostra vita è cambiata: si può vivere da fratelli, portando dentro una speranza che non delude. Ci sia in voi il desiderio di far correre la Parola di Dio fino ai confini, rinnovando così il vostro impegno a incontrare l'uomo dovunque si trovi, lì dove soffre, lì

dove spera, lì dove ama e crede, lì dove sono i suoi sogni più profondi, le domande più vere, i desideri del suo cuore. Lì vi aspetta Gesù. Questo significa: andare fuori. Questo significa: uscire, andare uscendo.

E infine, gioire. Gioire ed esultare sempre nel Signore! Essere persone che cantano la vita, che cantano la fede. Questo è importante: non solo recitare il Credo, recitare la fede, conoscere la fede ma cantare la fede! Ecco. Dire la fede, vivere la fede con gioia, e questo si chiama “cantare la fede”. E questo non lo dico io! Questo lo ha detto 1.600 anni fa sant’Agostino: “cantare la fede”! Persone capaci di riconoscere i propri talenti e i propri limiti, che sanno vedere nelle proprie giornate, anche in quelle più buie, i segni della presenza del Signore. Gioire perché il Signore vi ha chiamato ad essere corresponsabili della missione della sua Chiesa. Gioire perché in questo cammino non siete soli: c’è il Signore che vi accompagna, ci sono i vostri Vescovi e sacerdoti che vi sostengono, ci sono le vostre comunità parrocchiali, le vostre comunità diocesane con cui condividere il cammino. Non siete soli!

Con questi tre atteggiamenti, rimanere in Gesù, andare ai confini e vivere la gioia dell’appartenenza cristiana, potrete portare avanti la vostra vocazione, ed evitare la tentazione della “quiete”, che non ha niente a che fare con il rimanere in Gesù; evitare la tentazione della chiusura e quella dell’intimismo, tanto edulcorata, disgustosa per quanto è dolce, quella dell’intimismo... E se voi andate, non cadrete in questa tentazione. E anche evitare la tentazione della serietà formale. Con questo rimanere in Gesù, andare ai confini, vivere la gioia evitando queste tentazioni, eviterete di portare avanti una vita più simile a statue da museo che a persone chiamate da Gesù a vivere e diffondere la gioia del Vangelo. Se voi volete ascoltare il consiglio del vostro Assistente generale – è tanto mite, perché porta un nome mite, lui, è Mansueto! – se voi volete prendere il suo consiglio, siate asinelli, ma mai statue di museo, per favore, mai!

Chiediamo al Signore, per ognuno di noi, occhi che sanno vedere oltre l’apparenza; orecchie che sanno ascoltare grida, sussurri e anche silenzi; mani che sanno sostenere, abbracciare, curare». (...)

TRACCIA PER UN MOMENTO DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

(La traccia seguente può servire per un momento di preghiera in famiglia o tra famiglie, anche in presenza di bambini e ragazzi. In ogni parte si trovano elementi e simboli che possono essere “drammatizzati” o visualizzati con varie tecniche, utilizzando anche oggetti, disegni, immagini, powerpoint per coinvolgere attivamente tutti. Si consiglia di porre nel luogo dell’incontro un cero acceso e la

Bibbia aperta... e tutto ciò che la famiglia o il gruppo pensa possa essere utile, secondo la propria creatività)

Guida: Cominciamo insieme facendo il segno della croce: nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

Lettore 1: Ho cominciato a muovermi sul confine tra la terra e il cielo. Mi sono alzato in piedi e ho guardato in alto. Ho guardato lontano. Un brivido ha percorso il mio corpo. Il vento in faccia, la luce negli occhi. Tra le mani la polvere, ma nel cuore Dio: «Hai fatto di me una meraviglia stupenda! Io ti rendo grazie» (cfr. *Sal* 139, 14).

Lettore 2: Ho camminato tra il giorno e la notte, lungo la frontiera del tempo. Il ritmo della libertà scandiva il mio passo. E il palpito delle decisioni riempiva i miei giorni. Piano piano ho imparato a sostenere le domande e i dubbi, a gustare la bellezza della responsabilità, a sostenere le sfide della storia. Ho capito così che dov'è il tuo Spirito, Signore, c'è anche la mia libertà.

Lettore 3: I miei occhi scoprono i colori, poi le sfumature. I profumi e i sapori. Attorno la natura con il suo fascino da percorrere. E tutta questa terra nelle mie mani, da custodire e da coltivare. Il grano che diventa pane, l'uva che diventa vino, poi l'acqua che irriga e le città da costruire. Il tuo mondo, o Dio, tutto nelle nostre mani!

Lettore 4: E poi un fratello, una sorella, un bimbo, un padre e una madre, un vecchio e un giovane. Un uomo. Una donna. Le tribù, i popoli e le nazioni. Ti loderanno, Signore, tutti i popoli della terra. Dal nord e dal sud ti cercheranno, dall'est e dall'ovest cammineranno insieme. I confini che tu hai creato sono vita, quelli che l'uomo ha inventato hanno spesso il sapore della morte. Cancellare la diversità, o Dio, sarebbe come cancellare te.

Tutti: Dio Padre, parola della sapienza creatrice,
scendi abbondante nella nostra vita.

Apri il nostro cuore all'ascolto e la nostra intelligenza
alla testimonianza.

Orientaci tu nel labirinto del mondo

perché ogni incontro conduca all'incontro con te.

Signore Gesù, parola fatta carne,

cammina accanto a noi nella quotidianità.

Insegnaci a condividere,

nelle nostre comunità e con le persone che incontriamo,
quegli insegnamenti che fanno della nostra vita
una vita ricca di relazioni vere
e capace di segni concreti di solidarietà.

Lettore 1: Un fragore. Poi il vento, poi il fuoco. Invade la casa e si divide su ciascuno. Quella presenza all'improvviso ha riempito la nostra vita. Dio si è frammentato in ciascuno perché potessimo trovare l'unità. Non più il vuoto. Né la chiusura, né la rassegnazione. Entra la luce e le porte si spalancano sul mondo. Non più separazioni, steccati e frontiere. Siamo sua immagine, siamo il suo volto.

Lettore 2: Le voci si sommano, le parole si mescolano. Tante lingue diverse si incontrano. E si comprendono! Questo è il miracolo! Il confine non è più una barriera, ma una mèta. Ciascuno ha la sua origine, la propria terra, una cultura e una storia. Ma possiede anche qualcosa di grande da condividere, qualcosa di straordinario da mettere in comune.

Lettore 3: Tutti ritrovano l'unità. Il respiro si fa universale. Il vento soffia e non sai da dove viene e dove va. Ma ti lasci condurre, con entusiasmo, con passione: in questa terra in cui ciascuno è ospite, nessuno è straniero. Così il mondo diventa grande, giorno dopo giorno, e l'universo è la casa di ciascuno.

Lettore 4: Poi lo stupore, le domande e la gente da ogni parte. A loro abbiamo qualcosa da trasmettere ed è quanto abbiamo ricevuto dal Signore. Abbiamo una notizia bella da condividere, abbiamo tante ricchezze da coltivare insieme. Nella solidarietà con tutti, nella gioia senza confini. Noi siamo ubriachi di gioia.

Tutti: Spirito Santo, parola di consiglio e di franchezza,
non abbandonarci mai.
Fa' crescere in noi la sincerità e il dialogo,
illuminaci nei momenti della prova e del dubbio,
parla in noi nei momenti della confusione e dell'incertezza
e fa' che la nostra voce
possa avere sempre parole di consolazione,
parole di riconciliazione e di speranza per ogni fratello,
perché siano a te gradite.
E così sia... Alleluia!!!

I VERBI “IN USCITA”: PRENDERE L’INIZIATIVA, COINVOLGERSI, ACCOMPAGNARE, FRUTTIFICARE E FESTEGGIARE

scheda

EVANGELII GAUDIUM n. 24

*La Chiesa “in uscita”
è la comunità di discepoli
missionari che prendono
l’iniziativa, che si coinvolgono,
che accompagnano,
che fruttificano e festeggiano.*

*“Primerear – prendere
l’iniziativa”: vogliate scusarmi
per questo neologismo.*

*La comunità evangelizzatrice
sperimenta che il Signore
ha preso l’iniziativa,
l’ha preceduta nell’amore
(cfr. 1 Gv 4,10) e per questo
essa sa fare il primo passo
sa prendere l’iniziativa
senza paura, andare incontro,
cercare i lontani e arrivare
agli incroci delle strade
per invitare gli esclusi.
Vive un desiderio inesauribile
di offrire misericordia,
frutto dell’aver sperimentato
l’infinita misericordia del Padre
e la sua forza diffusiva.
Osiamo un po’ di più
di prendere l’iniziativa!*

✠ Nel nome
del Padre,
del Figlio
e dello Spirito
Santo.
Amen.

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*Vieni, Spirito Santo,
guidaci alla verità tutta intera, tu che combatti tutti i mali.
Vieni su di noi e in noi.
Guidaci. Ricordaci tutto quello che Gesù ci ha insegnato.
Guidaci dritti sulla via,
nelle situazioni che adesso forse non sappiamo immaginare.
Guidaci tu.
Donaci la mitezza e il nostro cuore sarà mite.
Donaci la forza e il nostro cuore sarà forte.
Ricordaci: "Non litigate, fratelli, siete miei figli, buoni, amati".
E ancora: "Non abbiate paura ad essere cristiani"
Insegnaci la gioia: avremo felicità piena nella vita.
Vieni, Consolatore, donaci la pace.*

3. ASCOLTO DELLA PAROLA *(lettura a voce alta del brano)*

Gv 13,1-17

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò,

non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica».

4. COMMENTO

Come esempio di una Chiesa che sa “coinvolgersi” Papa Francesco richiama questo passo del Vangelo in cui Gesù lava i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio per lavarli e subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17)

Abbiamo davanti l'immagine di una comunità che è invitata, mediante opere e gesti, a mettersi nella vita quotidiana degli altri, accorciare le distanze, abbassarsi fino all'umiliazione se è necessario, ed assumere la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Una comunità che si dispone ad “accompagnare” l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere.

5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

Si risponde alla domanda:

Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro (*tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre Nostro, prendendosi per mano.

GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE...

Caratteristiche qualificanti della missione saranno la gratuità e la povertà, cioè la libertà dai beni terreni e dalla sicurezza riposta nella potenza del denaro.

Gli apostoli avranno solo il necessario, che sarà loro procurato da quelli ai quali essi portano il nuovo regno.

Tutto è di Dio, quello che hai è sempre di Dio e devi distribuirlo; darai all'apostolo il necessario per continuare a stare bene di salute e per continuare ad amarti.

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio...

Allora chi ama vive una vita da Dio... Ecco lo scopo per cui è venuto: la vita e l'amore. Perché questo amore di Dio possa riempirci deve passare attraverso i fratelli. E proprio attraverso i fratelli questo amore prende consistenza, concretezza, creatività. Ecco perché l'amore di Dio, deposto dallo spirito santo nei nostri cuori deve passare attraverso tutti i fratelli e allora ritorna a noi in pienezza. Amare è tutto l'opposto del possedere! È la liberazione totale. Il mondo non ha bisogno di un amore possessivo, di un amore di dominio, di sottrazione dell'altro, di soffocamento.

Ama come Dio ama, allora è gioia, è canto, è vita.

don Oreste Benzi

CINQUE VERBI

Prendere l'iniziativa

Non aspetto che tu mi chiami, non aspetto che mi cerchi, non aspetto nemmeno che mi trovi simpatica.

Arrivo.

Eccomi.

Coinvolgersi

Mi interessa, mi sta a cuore, lo tengo nel cuore.

Mi interessi, mi stai a cuore, ti tengo nel cuore.

Accompagnare

Sono qui, sono con te, non ti mollo, non ti perdo di vista.

Ci sono, non sparisco se ti arrabbi,
non sparisco se mi arrabbio,
ci sarò anche domani.

Fruttificare

Il Signore ha messo un seme...
Per fare l'albero ci vuole il seme...
per fare il frutto ci vuole un fiore...
Frutti dell'amore sono i figli...
Mi tagli, mi poti: non ci capisco niente. Ma tu sai.
La dolcezza di un frutto maturo...
Fa di me quello che vuoi.

Festeggiare

Lista: tutti, compreso te
Posto: casa mia
Giorno: oggi
Orario: quando vuoi
Regali: cosa serve per far festa? Ecco, porta quello!
Durata: fino al ciao prima di dormire. Non c'è fretta...

FRUTTIFICARE: COME E PERCHÉ

“L'amore è quel nutrimento indispensabile che consente all'essere umano di crescere e di acquisire una fiducia in sé sufficiente per sopportare una certa solitudine – che non sia isolamento – e per correre il rischio di una certa delusione, nel momento in cui ci si apre agli altri (...) Aiuta un adolescente a riappropriarsi delle risorse che la famiglia gli ha trasmesso (...) esistere e svilupparsi, grazie all'amore di cui si è nutrito” (*)

Questo è ben vero per la psicologia dell'adolescente che diventa adulto e sembra che il Signore lo sappia bene perché al Suo comando («portate frutto», *Gv* 15, 16) e alle indicazioni del Suo vicario («prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare», *EG* 24) premette, da sempre, un invito, quasi una preghiera: «rimanete in me» (*Gv* 15, 1ss)

Solo il “rimanere” in Lui è la condizione indispensabile per portare frutto: senza, anche il successo più grande è destinato a inaridire. C'è un'alleanza, all'origine, alla quale fare riferimento; c'è una reciprocità

(*) PHILIPPE JEAMMET, *Adulti senza riserva*, Raffaello Cortina Editore

(«io in voi e voi in me»), c'è un qualcosa di prezioso, una “vigna”, da conservare e curare, nella quale Gesù si è identificato (non rappresenta più solo il popolo, come nell'Antico Testamento).

Nonostante tutto questo Dio sembra impotente di fronte al nostro rifiuto o alla nostra indifferenza: “Se non rimanete in me io non posso rimanere in voi, perché il vostro cuore non mi accoglie”, potremmo parafrasare. Quando ci accorgiamo di non produrre frutti, prima di inventare fantasiose proposte dovremmo chiederci quanto ci lasciamo “abitare” dal Signore: un abitare che diventa un “habitus”, un'abitudine, sempre ricca di frutti (*Gal 5, 22*), frutti che assomigliano molto alle indicazioni di EG 24.

(Tutta la riflessione è debitrice alla spiritualità ignaziana e a p. Enrico Simoncini S.J. in particolare)

domande

- «Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica»: qual è il nostro modo di lavarci i piedi in famiglia?
- Prendere l'iniziativa: del perdono, della festa... Quali i riti di coppia e di famiglia per celebrare la vita quotidiana?
- L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti: rispetto a che cosa ha bisogno di crescere in pazienza la nostra comunità parrocchiale? Quale stile sceglie?

L'ESSENZIALE DELL'ANNUNCIO: LE NOZZE DI CRISTO, SPOSO DELLA CHIESA, MODELLO DELLE NOZZE UMANE

scheda

EVANGELII GAUDIUM n. 35

«Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere [...]

L'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario.

La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa».

✠ Nel nome
del Padre,
del Figlio
e dello Spirito
Santo.
Amen.

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*O Spirito Creatore,
che tutto avvolgi nell'abbraccio eterno del Tuo Divino Amore,
ravviva la Grazia del Sacramento del Matrimonio
in ogni coppia di sposi.
Dona loro il cuore nuovo
e rendili capaci di amarsi l'un l'altro
come Gesù ama la Chiesa,
realizzando in loro pienezza di vita in Te.*

*O Spirito Santificatore
vieni con forza nel nome di Gesù
e realizza una vera e propria Pentecoste per gli sposi,
affinché possano bruciare del Tuo ardente amore,
divenendo così attualizzazione
dell'Amore di Cristo per la Chiesa.
Siano essi fuoco che accende
nel cuore dei fratelli che incontrano
l'Amore da Te gratuitamente ricevuto.*

*O Spirito della Comunione Divina,
concedi a tutta la comunità cristiana
di comprendere che ogni coppia di sposi
è un dono vivo per la Missione,
perché essi, attingendo dal cuore stesso di Dio, possano,
nel loro modo specifico e nel proprio ambiente di vita,
vivere e far assaporare ai fratelli il vino nuovo dell'Amore.*

3. ASCOLTO DELLA PAROLA *(lettura a voce alta del brano)*

Efesini 5, 21-33

²¹Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: ²²le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; ²³il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. ²⁴E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

²⁵E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ²⁶per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, ²⁷e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. ²⁸Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. ²⁹Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, ³⁰poiché siamo membra del suo corpo. ³¹Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. ³²Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! ³³Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

4. COMMENTO

Il matrimonio cristiano ha una relazione diretta con l'Alleanza di Cristo. In questo senso il consenso è un atto "triangolare" (l'espressione è del teologo Rocchetta), in cui il sì reciproco degli sposi è inserito entro il «sì» di Cristo alla Chiesa. Il consenso degli sposi non può essere separato dall'adesione a Cristo.

Ciò che Dio ha congiunto fino a renderlo «una sola carne» è comprensibile solamente se si può partire dal presupposto che è Dio che congiunge ogni coppia di sposi, e che la relazione dinamica della mutua donazione di sé fa entrare nel "mistero grande" della sponsalità di Cristo verso la Chiesa.

Il modello è dunque la donazione di Cristo, nel linguaggio del sacrificio con cui si esprime l'amore supremo, senza limiti: una donazione totale e radicale, che è il modello, è il mistero fondamentale che abbraccia l'alleanza coniugale. Il mistero (cf. v. 32) è riferito al processo che ha il suo "tipo", il suo modello in Cristo e nella Chiesa.

Ci troviamo nell'ambito sacro d'una donazione e d'una consegna che acquista piena luce in Cristo, nella sua passione redentrice: «Essendo così, il matrimonio umano è qualcosa di più che una semplice figura, quando si realizza tra membri di Cristo: deve realizzare l'unione amorosa di Cristo con la sua Chiesa. Così dunque, il matrimonio non è meramente figurativo, ma è una partecipazione reale che Paolo chiama il grande mistero» (Max Zerwick).

Il “consegnarsi” reciproco, nella dimensione del dono di sé, di ciascuno degli sposi, a somiglianza del Cristo, osserva Carlo Rocchetta, «è un atto per sua natura perpetuo... un sacramento permanente».

5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

Si risponde alla domanda:

Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro (*tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre Nostro, prendendosi per mano.

COSA SIGNIFICA SOTTOMISSIONE?

Leggendo con occhi moderni le parole di Paolo, una difficoltà balza subito agli occhi. Paolo raccomanda al marito di “amare” la propria moglie (e questo ci sta bene), ma poi raccomanda alla moglie di essere “sottomessa” al marito e questo, in una società fortemente (e giustamente) consapevole della parità dei sessi, sembra inaccettabile.

Infatti è vero. Su questo punto san Paolo è in parte condizionato dalla mentalità del suo tempo. Tuttavia la soluzione non sta nell’eliminare dai rapporti tra marito e moglie la parola “sottomissione”, ma semmai nel renderla reciproca, come reciproco deve essere anche l’amore. In altre parole, non solo il marito deve amare la moglie, ma anche la moglie il marito; non solo la moglie deve essere sottomessa al marito, ma anche il marito alla moglie. Amore reciproco e sottomissione reciproca.

Sottomettersi significa, in questo caso, tener conto della volontà del coniuge, del suo parere e della sua sensibilità; dialogare, non decidere da solo; saper a volte rinunciare al proprio punto di vista. Insomma, ricordarsi che si è diventati “coniugi”, cioè, alla lettera, persone che sono sotto “lo stesso giogo” liberamente accolto.

L’Apostolo dà agli sposi cristiani come modello il rapporto d’amore che c’è tra Cristo e la Chiesa, ma spiega subito in che cosa è costituito tale amore: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei». Il vero amore si manifesta nella “dedizione” all’altro.

Vi sono due modi di manifestare il proprio amore alla persona amata. Il primo è di farle regali, riempirla di doni; il secondo, molto più esigente, consiste nel soffrire per lei. Dio ci ha amato nel primo modo quando ci ha creati e ci ha riempito di doni: il cielo, la terra, i fiori, il nostro stesso corpo, tutto è dono suo... Ma poi nella pienezza dei tempi, in Cristo, è venuto tra noi e ha sofferto per noi, fino a morire in croce. Avviene così anche nell’amore umano. All’inizio, da fidanzati, si esprime l’amore facendosi dei regali. Ma viene il tempo per tutti in cui non basta più fare regali; bisogna essere capaci di soffrire con e per la persona amata. Amarla nonostante i limiti che si vengono scoprendo, i momenti di povertà, le stesse malattie. Questo è vero amore che somiglia a quello di Cristo.

In genere si chiama il primo tipo di amore “amore di ricerca” (con un termine greco, *eros*), il secondo tipo “amore di donazione” (con un termine greco, *agape*). Il segno che in una coppia si sta passando dalla ricerca alla donazione, dall’*eros* all’*agape*, è questo: al posto di chiedersi: «Cosa c’è che mio marito (rispettivamente, mia moglie) potrebbe fare di più per me che ancora non fa?», uno comincia a chiedersi: «Cosa c’è che potrei fare di più per mio marito (o mia moglie) che ancora non faccio?».

P. Raniero Cantalamessa

LA LETTURA DI SAN GIOVANNI PAOLO II

CRISTO FONTE E MODELLO DEI RAPPORTI FRA I CONIUGI

(mercoledì 11 agosto 1982)

Nelle sue catechesi del mercoledì S. Giovanni Paolo II ha sviluppato in modo organico una vera e propria teologia del matrimonio e della famiglia, specificandone le coordinate di una "antropologia adeguata" a partire dalla quale considerare il matrimonio cristiano. Ne presentiamo alcuni passaggi.

1. Iniziamo oggi un'analisi più particolareggiata del brano della lettera agli *Efesini* 5, 21-33. L'Autore, rivolgendosi ai coniugi, raccomanda loro di esser "sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo" (v. 21). Si tratta qui di un rapporto dalla doppia dimensione o di duplice grado: reciproco e comunitario. Uno precisa e caratterizza l'altro. Le relazioni reciproche del marito e della moglie debbono scaturire dalla loro comune relazione con Cristo. L'Autore della lettera parla del "timore di Cristo" in un senso analogo a quando parla del "timore di Dio". In questo caso, non si tratta di timore o paura, che è un atteggiamento difensivo davanti alla minaccia di un male, ma si tratta soprattutto di rispetto per la santità, per il "sacrum"; si tratta della "pietas", che nel linguaggio dell'Antico Testamento fu espressa anche col termine "timore di Dio" (cf., ex gr., *Sal* 103,11; *Pro* 1,7; 23,17; *Sir* 1,11-16). In effetti, una tale "pietas", sorta dalla profonda coscienza del mistero di Cristo, deve costituire la base delle reciproche relazioni tra i coniugi.

2. [...] Il testo scelto da noi ha un carattere di istruzione morale. L'Autore della lettera desidera indicare ai coniugi come si devono stabilire le loro relazioni reciproche e tutto il loro comportamento. Egli deduce le proprie indicazioni e direttive dal mistero di Cristo presentato all'inizio della lettera. Questo mistero deve essere spiritualmente presente nel reciproco rapporto dei coniugi. Penetrando i loro cuori, generando in essi quel santo "timore di Cristo" (cioè appunto la "pietas"), il mistero di Cristo deve condurli ad esser "sottomessi gli uni agli altri": il mistero di Cristo, cioè il mistero della scelta, fin dall'eternità, di ciascuno di loro in Cristo "ad essere figli adottivi" di Dio.

3. L'Autore parla della mutua sottomissione dei coniugi [...] esprimendosi così, l'Autore non intende dire che il marito è "padrone" della moglie e che il patto inter-personale proprio del matrimonio è un patto di dominio del marito sulla moglie. Esprime, invece, un altro con-

retto: cioè che la moglie, nel suo rapporto con Cristo – il quale è per ambedue i coniugi unico Signore – può e deve trovare la motivazione di quel rapporto con il marito, che scaturisce dall'essenza stessa del matrimonio e della famiglia. Tale rapporto, tuttavia, non è sottomissione unilaterale. Il matrimonio, secondo la dottrina della lettera agli Efesini, esclude quella componente del patto che gravava e, a volte, non cessa di gravare su questa istituzione. Il marito e la moglie sono infatti "sottomessi gli uni agli altri", sono vicendevolmente subordinati. La fonte di questa reciproca sottomissione sta nella "pietas" cristiana, e la sua espressione è l'amore.

4. [...] L'amore esclude ogni genere di sottomissione, per cui la moglie diverrebbe serva o schiava del marito, oggetto di sottomissione unilaterale. L'amore fa sì che contemporaneamente anche il marito è sottomesso alla moglie, e sottomesso in questo al Signore stesso, così come la moglie al marito. La comunità o unità che essi debbono costituire a motivo del matrimonio, si realizza attraverso una reciproca donazione, che è anche una sottomissione vicendevole. Cristo è fonte ed insieme modello di quella sottomissione che, essendo reciproca "nel timore di Cristo", conferisce all'unione coniugale un carattere profondo e maturo...

5. L'Autore della lettera agli *Efesini* non teme di accogliere quei concetti che erano propri della mentalità e dei costumi di allora; [...] Infatti è certo che, quando il marito e la moglie saranno sottomessi l'uno all'altro "nel timore di Cristo", tutto troverà un giusto equilibrio, cioè tale da corrispondere alla loro vocazione cristiana nel mistero di Cristo.

6. Diversa è certamente la nostra sensibilità contemporanea, diversi sono anche le mentalità e i costumi, e differente è la posizione sociale della donna nei confronti dell'uomo. Nondimeno, [...] la sottomissione reciproca "nel timore di Cristo" – sottomissione nata sul fondamento della "pietas" cristiana – forma sempre quella profonda e salda struttura portante della comunità dei coniugi, in cui si realizza la vera "comunione" delle persone.

7. L'Autore del testo agli Efesini scopre [nel rapporto reciproco tra i coniugi] la dimensione dello stesso mistero di Cristo, di cui egli è annunciatore e apostolo. In tal modo, l'insegnamento [...] viene, in certo senso, inserito nella realtà stessa del mistero nascosto fin dall'eternità in Dio e rivelato all'umanità in Gesù Cristo. [...] l'intero testo della lettera agli *Efesini* al capitolo 5 (v. 21-23) è interamente permeato della stessa analogia; cioè: il rapporto reciproco tra i coniugi, marito e moglie, va inteso dai cristiani a immagine del rapporto tra Cristo e la Chiesa.

L'amore è il cuore della morale cristiana. L'esempio ideale è Cristo che si è donato a noi attraverso la «morte in croce» [...]

Il cristiano, purificato da quest'atto d'amore divino, deve separarsi dallo stile di vita precedente, che l'Apostolo illustra attraverso alcuni vizi rappresentativi del paganesimo come volgarità, impurità, idolatria. Queste realtà impediscono il legame con Cristo e quindi contrastano con la luce vera, lottano contro la vita! [...].

Da un lato, è imprescindibile far un utilizzo serio del tempo, in altre parole di questa era di salvezza in cui ci ha introdotto la Pasqua di Cristo. In essa è indispensabile discernere e seguire (se non «tallonare da vicino»!) la volontà di Dio, che ci conduce alla pienezza della vita, in altre parole al grado massimo dell'esistenza umana. D'altro lato, è necessario lasciare spazio allo Spirito Santo che tramuta l'esistenza del credente in un canto di lode e ringraziamento a Dio Padre. [...]

Si annotino perlomeno due diversità rispetto ai paralleli del mondo giudaico e greco-romano: si pone in risalto la reciprocità di responsabilità degli sposi, nonostante l'ambiente talvolta maschilista in cui l'Apostolo viveva; inoltre, Gesù Cristo diviene il riferimento sostanziale su cui vivere l'esperienza d'amore, essendo egli la fonte della carità.

«SPOSATI E SII SOTTOMESSA»

Il libro della giornalista italiana Costanza Miriano ha sollevato, in diversi Paesi, polemiche e scontri. Così la giornalista in una intervista al Foglio (18/12/2013) chiarisce il suo pensiero sul matrimonio, evocato dal titolo del suo testo di chiara derivazione paolina.

Il vero nodo della questione è che noi cristiani siamo contenti di obbedire perché sappiamo a chi obbediamo: abbiamo conosciuto, davvero, personalmente, un pastore buono, un pastore che pasce gli agnelli e non i lupi. È per questo che ci piace ascoltare la voce del pastore, non perché siamo repressi, ma perché siamo furbi. Abbiamo capito che quello è il meglio, che ci conviene seguirlo, perché lui è l'autore dell'universo, del dna, della fisica, dei movimenti degli astri. Figuriamoci se non sa come funzioniamo noi, suoi figli (che invece non solo non abbiamo idea di come funzioni l'universo, ma abbiamo problemi anche col tostapane. E con l'uomo, mistero a se stesso). Io capisco dunque l'odio che suscitiamo noi cristiani, stoltezza di fronte al mondo: è un mondo che non sa quanto è buono il Padre, e quindi lo vuole uccidere (lo ha idealmente accoppiato già da tempo). Se togli l'amore di Dio, obbedire, sottomettersi, la croce, nulla di tutto questo ha senso.

Qualsiasi cosa, anche morire (il mio secondo libro, *Sposala e muori per lei*, non ha fatto fremere di sdegno mezzo labbro) può essere accettata. Ma obbedire a qualcuno che non sia me stesso, quello no. Non si può tollerare.

Eppure per noi quello è il primo comandamento: ascolta, Israele. Non fidarti di te. Ascolta una voce che non provenga da te stesso. Sappi che il tuo cuore, ferito dal peccato originale, a volte è inaffidabile. Ascolta uno che ti ama e che spinge dalla tua parte più ancora di te stesso, che ti ama come un figlio unico.

Per questo la Chiesa propone agli uomini impegni definitivi che lo custodiscano da se stesso. “Il matrimonio cristiano – scrive per esempio papa Francesco nella *Evangelii gaudium* – supera il livello dell’emotività. Il matrimonio non nasce dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell’impegno assunto”. Per noi cristiani il matrimonio è una via di conversione, un laboratorio in cui l’uomo e la donna affrontano i loro peccati – o, laicamente, i difetti – principali: il desiderio di controllo femminile e l’egoismo maschile, esattamente ciò di cui parla san Paolo.

Ma l’uomo contemporaneo, che ha dimenticato la visione giudaico cristiana della storia come lineare e non ciclica, è un bambino tutto emotività, assolutizza il comfort, il soddisfacimento dei propri bisogni immediati e superficiali, impedendosi di capire quelli più profondi. Impedendo per esempio alle donne di riconoscere che quello che le realizza profondamente è dare la vita per qualcuno, e darla facendo spazio, mettendo da parte la mania di controllo per affidarsi a un uomo solido e sicuro, riconoscendone la bellezza, rivelandola anche a lui stesso. L’uomo viene così restituito a se stesso – Dio affida l’umanità alla donna, scrive Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem* – e può così scoprire la bellezza di dare la sua vita per la sposa, morendo per lei, seppur giorno dopo giorno, a fettine, salvando il mondo una pratica alla volta.

La cultura dominante tenta in tutti i modi di abbattere il recinto del tempio della trasmissione della vita, e di tagliare tutti i vincoli che appunto legano il sesso all’unione indissolubile tra due anime che cercano per tutta una vita di diventare una sola carne (*in unam carnem*, moto a luogo). È questo che dicono i loro corpi e questo dicono – con i loro corpi fatti di geni e cellule impastati inscindibilmente – i figli che nascono da quell’unione. Dicono che l’intimità sessuale è sacra, ed è ciò a cui Dio ha affidato la trasmissione della vita: una visione magnifica e sconvolgente. Può essere sublime o terribile, ma non potrà mai essere neutra, né per l’uomo né per la donna. Mai il sesso potrà dunque essere normalizzato, banalizzato, ma avrà sempre a che fare con qualcosa di sconvolgente, con una dedizione che un giorno potrà anche sembrare non corrisponderci più, ma che ha toccato la nostra più profonda essenza.

Un uomo e una donna così sono reciprocamente sottomessi solo al loro cammino di conversione a Dio, e sono liberi dal pensiero dominante, dal totem della laicità, sono liberi e non manipolabili, e questo non è tollerabile dal pensiero unico.

È per questo che noi cristiani veniamo censurati. È per questo che in Francia ogni giorno decine di ragazzi finiscono in carcere nel silenzio generale, perché hanno indossato una maglietta con l'immagine di una famiglia, o perché hanno recitato il rosario fuori da una clinica dove si uccidono i bambini nel posto più sicuro del mondo, sotto al cuore della loro mamma. È per questo che le persecuzioni e le uccisioni dei cristiani nel mondo vengono sistematicamente taciute. È per questo che chi si oppone alle teorie del *gender* in alcuni Paesi rischia il posto di lavoro (forse leggendo l'incredibile decalogo che l'UNAR, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali del Ministero delle Pari Opportunità vorrebbe imporre ai giornalisti, anche noi: esempio, dire "utero in affitto" sarà discriminatorio, occorrerà dire "gestazione di sostegno") anche se le teorie di genere sono appunto teorie, e quindi andrebbero dimostrate, e comunque non imposte con la forza. È per questo che una giornalista norvegese, neanche particolarmente fervente, è stata rimossa dalla conduzione del tg perché indossava una croce di due centimetri al collo.

Noi cristiani invece non censuriamo. Noi viviamo in una casa bella, pulita, divertente, libera, dove si respira una buona aria. Dove tutto, persino il dolore, ha un senso. Noi se vediamo qualcuno che abita in un posto brutto sporco e triste non è che ci arrabbiamo, casomai ci dispiace per lui. Al limite lo invitiamo a casa nostra, per fargli vedere come si sta bene vivendo senza idoli, quando tutto sta al proprio posto. E se proprio siamo parecchio avanti nel cammino, ci offriamo anche di andare a casa dell'amico, a mettere a posto insieme a lui (non guardate me, io ho già i miei, di calzini da raccogliere, con dodici piedi in giro per casa).

PROPOSTA DI VIDEO SUL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Questi video rappresentano un percorso importante sul sacramento del matrimonio; sono stati realizzati da "Mistero Grande", una realtà importante per la pastorale familiare in Italia:

http://youtu.be/wDK_X2RXeMU

<http://youtu.be/zJaON25YBYo>

<http://youtu.be/LGoDFtUn5r4>

<http://youtu.be/CYrlj2TJUik>

Canzone: <http://youtu.be/ytgTgzVYWr4>

LA SFIDA DI TESTIMONIARE L'IMPEGNO PER UN MONDO PIÙ GIUSTO



EVANGELII GAUDIUM n. 55

Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo.

✠ Nel nome
del Padre,
del Figlio
e dello Spirito
Santo.
Amen.

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*Spirito Santo
che hai invaso l'anima di Maria
per offrirci la prima campionatura
di come un giorno avresti invaso la Chiesa
e collocato nei suoi perimetri
il tuo nuovo domicilio,
rendici capaci di esultanza.*

*Donaci il gusto di sentirci "estroversi".
Rivolti, cioè, verso il mondo,
che non è una specie di chiesa mancata,
ma l'oggetto ultimo
di quell'incontenibile amore
per il quale la Chiesa stessa
è stata costituita.*

*Se dobbiamo attraversare i mari
che ci distanziano dalle altre culture,
soffia nelle vele perché,
sciolte le gomene
che ci legano agli ormeggi
del nostro piccolo mondo antico,
un più generoso impegno missionario
ci solleciti a partire.*

*Se dobbiamo camminare sull'asciutto,
mettici le ali ai piedi perché, come Maria,
raggiungiamo in fretta la città.
La città terrena.*

*Che tu ami appassionatamente.
Che non è il ripostiglio dei rifiuti,
ma il partner con cui dobbiamo "agonizzare"
perché giunga a compimento l'opera della Redenzione. Amen.*
(Tonino Bello)

3. ASCOLTO DELLA PAROLA (lettura a voce alta del brano)

Mt 6, 19-34

¹⁹Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. ²²La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ²³ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! ²⁴Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. ²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si occuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

4. COMMENTO

Dal Vangelo emerge l'attenzione di Dio per l'uomo e per il Creato. All'uomo Dio chiede di realizzare la sua libertà nel rapporto con se stesso e con le cose «...non preoccupatevi.... ma cercate soprattutto il regno di Dio e la sua giustizia...».

Papa Francesco sottolinea la schiavitù che l'uomo si è creato nella ricerca del potere e del denaro. Le conseguenze sono la cultura dello scarto:

«...si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello scarto... gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi"» (EG, 53).

Dallo scarto all'indifferenza: «...per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, ..., si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri...» (EG, 54).

Dalla ricerca spasmodica dell'esteriorità fino all'idolatria del denaro: «...la crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano!... l'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano» (EG, 55).

All'origine di questi atteggiamenti ci sono ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria. Si giunge così al rifiuto dell'etica ed al rifiuto di Dio. Nascono quindi nella società violenze e contraddizioni per disuguaglianze e negazione dei beni necessari ad una vita dignitosa.

Nel brano di Vangelo traspare anche l'Amore di Dio per l'ambiente («...guardate gli uccelli del cielo... osservate come crescono i gigli del campo...»).

Dio vuole l'ambiente per la felicità e la realizzazione dell'uomo; vuole che l'ambiente sia trattato con amore e con rispetto perché dall'ambiente l'uomo riceve, oltre al necessario per vivere, l'incanto della vita e della bellezza.

5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

Si risponde alla domanda:

Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro (*tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre Nostro, prendendosi per mano.

testimonianza

Riportiamo qui sotto la sintesi di due incontri svoltisi a Bondeno nell'ambito del ciclo di conferenze denominato "BEATI CHI?, RIFLESSIONI SU UN MONDO CHE CAMBIA. PROTAGONISTI DEL NOSTRO TEMPO". Il primo, giovedì 19 aprile 2012. Relatore il prof. Segrè, dell'Università di Bologna, che ha raccontato la sua idea di società: più etica e quindi più giusta e più ecologica. Una società del benessere: più consapevole e più in armonia con l'ambiente.

Il prof. Segrè è uno dei massimi esperti a livello internazionale sul tema della lotta agli sprechi: sprechi alimentari, di risorse, di energie. Da anni studia l'argomento, pubblica libri, scrive articoli e gira il mondo per spingere ad una riflessione non più procrastinabile: «c'è la necessità di cambiare i nostri stili di vita. Bisogna assolutamente operare una rivoluzione culturale per uscire dalla bulimia di acquirenti dell'inutile. Occorre ripensare ai propri bisogni, fare una scala consapevole delle proprie necessità. Va ripristinato il nostro rapporto con la natura, la Terra, che stiamo facendo impoverire. E soprattutto con noi stessi. Imbocchiamo il sentiero della sobrietà. Riscopriamo la nostra sovranità di consumatori e produttori, che invece abbiamo delegato ad altri: al *marketing*, alle multinazionali, sempre e comunque a qualcun altro. Dobbiamo riprendere in mano il nostro carrello della spesa, per spingerlo anche con il cervello. Lo spreco non è soltanto un fallimento del mercato, è il suo valore aggiunto».

Secondo stime FAO, un terzo del cibo prodotto nel mondo per il consumo umano è perduto o sprecato; tale quantità ammonta a circa 1,3 miliardi di tonnellate all'anno. In Italia nel 2010 si sono letteralmente "bruciati" 11.201.521.000 euro di prodotti alimentari ancora perfettamente consumabili. A livello domestico, nel nostro Paese, si sprecano mediamente il 17% dei prodotti ortofrutticoli acquistati, il 15% di pesce, il 28% di pasta e pane, il 29% di uova, il 30% di carne e il 32% di latticini. In Europa si gettano ogni anno 89 milioni di tonnellate di cibo ancora commestibile. Se non si correrà ai ripari nel 2020 lo spreco aumenterà del 40%, raggiungendo i 126 milioni di tonnellate.

Lo spreco è però anche la cartina al tornasole di un modello economico fallimentare che brucia risorse non più rinnovabili, produce rifiuti con costi altissimi in termini di rimozione, trattamento e stoccaggio e sta letteralmente soffocando il pianeta. Ed è alla base di processi che stanno sempre più emarginando parte della popolazione mondiale, sempre più dividendo il pianeta in ricchi e poveri, chi può e chi non può, chi sfrutta e chi viene sfruttato, chi spreca e chi non ha l'indispensabile...

Al centro non c'è più l'uomo e i suoi bisogni; ma il mercato, il profitto, i costi ed i ricavi di processi produttivi che non importa quali effetti secondari avranno...

Da tutte queste considerazioni è nato il modello Last-minute market del prof. Segrè che prevede la raccolta e la redistribuzione a chi ne ha bisogno delle eccedenze, dell'invenduto: «è la scoperta dell'acqua calda. Mi sono accorto che a fianco di sprechi enormi di prodotti alimentari e non solo, c'è un gran numero di persone che non riesce a procurarsi il necessario. Allora, incrociare le due esigenze va incontro ai bisogni dei primi, vedi grande distribuzione, che così limita la necessità di dover smaltire l'eccesso con costi altissimi, e degli altri che ricevono prodotti necessari a costo zero».

Dall'impegno del gruppo Last-minute è partita una sollecitazione approvata poi al parlamento europeo che ha proclamato il 2014 anno europeo contro lo spreco e si è dato come obiettivo il 2025 per dimezzare lo spreco alimentare in Europa.

La seconda testimonianza è stata quella di don Albino Bizzotto in un incontro il 16 febbraio 2014 intitolato "Noi tutti: costruttori di pace e custodi del Creato".

«Cos'è la Terra? Non è la nostra proprietà privata di cui disporre come vogliamo, né una miniera, né una discarica. È l'organismo che fornisce gli elementi necessari alla vita di tutti gli altri esseri viventi. E come tale ha una sua natura, un suo linguaggio e una sua grammatica. La sua missione: sostenere e garantire vita e futuro. Per noi significa respirare, bere acqua, mangiare, lavorare. Siamo nati per vivere assieme, non per diventare ricchi. La Terra va amata e coltivata per la vita, non sfruttata e violentata per i soldi. Molti non se ne rendono conto e non vogliono saperne: per loro la Terra è lo strumento per le grandi speculazioni finanziarie e per mettere in sicurezza i soldi. E così la Terra non ce la fa più a rinnovarsi per sostenere i nostri consumi, i nostri rifiuti, le nostre produzioni».

Connesso con questo tema anche quello della pace che Don Albino cerca di trasmettere con l'importanza dell'impegno per l'uno e per l'altro; l'importanza di non delegare la salvaguardia di valori che rappresentano il punto fondamentale della convivenza tra le persone e fra i popoli.

Per i Beati costruttori di pace e per don Albino in prima persona, la pace è il principio cui va coniugato con impegno e fantasia la vita e l'attività di tutti i giorni.

Dalle campagne non violente, fino al gesto un po' folle e profetico del dicembre 1992 quando cinquecento persone, italiani e stranieri,

tra cui Bizzotto, Mons. Tonino Bello e Mons. Bettazzi pensarono di andare a Sarajevo, in piena guerra, ponendosi come forza di pace in mezzo alle due parti in conflitto, tra le bombe, senza protezione e salvaguardia alcuna.

«La marcia dei 500, nel dicembre 1992, in una Sarajevo sotto assedio, è stata l'esperienza inedita di interposizione nonviolenta della società civile, di un coinvolgimento personale e collettivo, un nuovo modo di entrare e stare nel conflitto armato. Cercavamo di fermare la guerra senza l'uso delle armi, con la capacità di suscitare nuove relazioni di solidarietà».

Così oggi Don Bizzotto ricorda quell'esperienza, cui ne seguirono tante altre, in ogni parte del mondo.

Don Albino ha toccato i temi della giustizia sociale, delle nuove e vecchie povertà, della dignità della persona e del lavoro che lui, da sempre impegnato per i diritti degli ultimi, prete lavoratore, muratore nei cantieri in anni passati, conosce bene e continua ad incarnare ancora oggi.

LA FAMIGLIA COME COMUNIONE TOTALE DI VITA E LUOGO DI TRASMISSIONE DELLA FEDE

scheda

EVANGELII GAUDIUM n. 66

La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce «dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale».

✠ Nel nome
del Padre,
del Figlio
e dello Spirito
Santo.
Amen.

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*O Signore Gesù,
che nella Tua fedeltà hai promesso di abitare la nostra relazione di sposi,
guarda la nostra incredulità; che fatica a credere
alla presenza e all'azione del Tuo Spirito in noi!
Pensiamo di esserci fatti da soli, di poter realizzare
il progetto divino di amore con le sole nostre forze!
Imploriamo con fede il dono del Tuo Santo Spirito
per guarire la nostra cecità
con la certezza che Tu operi efficacemente
ogni volta che ti invochiamo e Ti lasciamo agire.
Concedici una fede salda nella potenza del Tuo Spirito
per riconoscerti unica nostra vera sorgente d'amore.
La potenza del Tuo Spirito ravvivi la Grazia
del sacramento che abbiamo ricevuto.
Mostraci la Tua onnipotenza capace di realizzare nella nostra coppia
ciò che Tu desideri.
Amen.*

3. ASCOLTO DELLA PAROLA *(lettura a voce alta del brano)*

Tobia 8, 4-5

Tobia, rimasto solo con Sara, si alzò dal letto e le disse: “Cara, alzati anche tu, preghiamo insieme nostro Signore di essere misericordioso con noi e di proteggerci” Sara si alzò e insieme si misero a pregare il Signore di liberarli dai pericoli.

4. COMMENTO

«Preghiamo insieme nostro Signore» è la giusta partenza per vivere il matrimonio e la famiglia nella maniera migliore. Se conto solo sulle mie/nostre forze non andremo lontano. Le nostre differenze potranno diventare muri che ci separano, occasione per un braccio di ferro su chi ha ragione. E la mentalità del mondo che ci circonda, col suo individualismo imperante, ci condiziona a far prevalere il proprio punto di vista. Quando preghiamo insieme, affidiamo a Dio, alla Sua protezione, il nostro matrimonio e la nostra famiglia. Con la Sua grazia potremo costruire una comunione di vita totale, di appartenenza e di amore sempre crescente, come afferma Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*.

5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

Si risponde alla domanda:

Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro (*tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre Nostro, prendendosi per mano.

È ANCORA TEMPO DI PREGHIERA IN COPPIA, IN FAMIGLIA?

Una volta la maggior parte delle persone investivano nella preghiera molto tempo della loro vita, magari anche pasticciando assonnati le parole, però, nella loro semplicità, era convinzione che 'rosario' e disonestà non potevano andare d'accordo. Oggi non si trova più il tempo per la preghiera, o si fa poca esperienza di preghiera in famiglia. Perché?... Manca quell'affidarsi a Dio che una volta ne ravvivava lo stimolo. Non si sa come pregare e quando va bene ci si rifugia in un Padre nostro, o in un'Ave Maria imbarazzati e vissuti come formule. Oggi tutto è finalizzato alla produttività e la preghiera finisce per essere considerata una perdita di tempo.

Pregare in realtà è come amare. Quando noi amiamo l'altro sentiamo dentro di noi la gioia, il gusto del vivere, del sentirsi amati. Il rapporto che noi abbiamo con Dio è da vivere come quello che noi abbiamo con il nostro coniuge: lui non è al mio servizio, ma io al suo. Ma come dobbiamo trovare il tempo per alimentare l'amore, per rigenerarci, così dobbiamo trovare anche il tempo per la preghiera. Come fra di noi dialoghiamo, ci confrontiamo, ci ascoltiamo, così deve essere anche con Dio. Madre Teresa diceva «Se facciamo entrare la preghiera in famiglia, essa si unirà sempre di più; si ameranno gli uni gli altri. Riunitevi per pregare anche solo per 5 minuti e da lì nascerà la vostra forza».

domande per la riflessione

La famiglia è il luogo dove si impara a convivere nella differenza ma il vivere in coppia è visto da alcuni come restrizione della libertà. Il matrimonio invece è il luogo dove due personalità diverse si accolgono e si stimolano l'una l'altra. Si è differenti sì, si è unici e irripetibili, ma questa differenza diventa ricchezza se vissuta con maturità. Ci si confronta, si entra in conflittualità, ma i conflitti sono appelli ad amarsi di più e meglio. La vita di coppia è la coniugazione di due persone, di due libertà, di due progetti: ma questo non è un rischio, bensì un dono, un valore. Il matrimonio è una comunione di due persone che sono e che rimangono diverse, ma che si amano perché diverse; è la comunione di due "tu", non di due "io", ove ognuno ama e rispetta la libertà dell'altro...

- Le parole di Papa Francesco premesse alla nostra scheda (EG, 66) e la Parola meditata come ci fanno ripercorrere la realtà della preghiera nella nostra coppia?
- Quali aspetti creano più difficoltà a condividere l'intimità del rapporto con Dio come dimensione che ci coinvolge insieme, come coppia?
- In che modo, nella nostra storia personale, la preghiera ha costituito una forza o un limite della nostra formazione cristiana?
- Riusciamo a condividere a fare diventare davvero comune questa dimensione anche in famiglia con i figli?

testimonianze

M. – marito

Quando ci siamo conosciuti, allora eravamo ragazzi, la curiosità di volerla conoscere mi ha talmente stimolato e coinvolto fino ad innamorarmi. Erano proprio le differenze che io vedevo in lei che mi attiravano e me la facevano sembrare unica. Ai miei occhi anche le differenze più manifeste mi sembravano quasi irrilevanti e a volte erano proprio quelle che mi attraevano di più.

Ora, nella vita di tutti i giorni, i nostri diversi modi di essere e di fare sono spesso motivo di scambio, di dialogo, o di contrasto, ma per me sono indispensabili perché mi stimolano al dialogo ed al confronto continuo. Lei ad esempio ama essere molto ordinata e precisa al contrario di me che ho una concezione dell'ordine tutta mia (tipo io trovo sempre tutto nel mio disordine ma se qualcuno mette in ordine, dopo non trovo più niente e così ci siamo accordati che lei non mette più mano nelle mie cose ed io da parte mia ho incominciato ad essere molto più ordinato). Lei ad esempio ama fare lunghe passeggiate, le piace molto il ballo, ed è più sportiva di me, mentre io sono più pigro e amo riposarmi di più. Il dialogo ci ha portato a modificare un po' i nostri comportamenti spingendoci ad essere più accondiscendenti l'uno verso l'altra.

Proprio perché siamo diversi siamo portati a cercarci, ad amarci, ed anche a litigare, ma comunque sempre mi chiedo se nel mio cuore è ancora vivo il desiderio di una vita comune insieme.

Solo la preghiera quotidiana e la comunione col Signore ci può aiutare a mantenere vivo questo desiderio di amore e di volerci conoscere sempre di più, nonostante le difficoltà che a volte possono mettere a dura prova la nostra unione.

Accettarmi come sono, nella mia pochezza, e lasciarmi amare dal Signore mi dà la forza del dono e del rispetto per la mia sposa.

M. – moglie

Vivere in coppia è faticoso e a volte porta alla tentazione di mollare tutto e dire: “ognuno per la propria strada”. Sarebbe molto più semplice ma egoistico e questo ci porterebbe ad una esistenza vuota perché l'egoismo non può creare che vuoto. Pensare “io” e non “tu” non fa che creare una voragine nella coppia.

Messo da parte quell'istinto che ci spinge ad essere “io” scopro come sia arricchente donarsi, donarsi al proprio sposo, accettare le sue diversità e nelle diversità trovare punti in comune e scoprire come mettendo a nudo la propria anima si trovino affinità che mai avremmo pensato di avere.

A volte certe differenze ci sembrano insuperabili e inaccettabili, il nostro io si ribella e si impone ad ogni costo poiché ne ha “diritto” e “ragione”. Mentre io sono molto rigida nei miei giudizi e nei compiti da svolgere (solo io riesco a far bene ad esempio la cucina e se le cose non sono fatte a modo mio questo è motivo di scontro) mio marito è tollerante all'estremo e questo spesso è motivo di disaccordo fra noi. Diventa una lotta dura che solo con l'amore possiamo superare: solo mettendo la nostra unione nelle mani del Signore possiamo dalle differenze trarre fonte di ricchezza. (questa differenza fra noi mi ha molto aiutata ad essere meno selettiva davanti a fatti e situazioni e meno precipitosa nel dare giudizi).

Da soli non potremmo farcela, quel giorno in cui abbiamo detto “sì” non abbiamo detto “sì” solo al nostro sposo, abbiamo detto “sì” anche a Gesù e alla Chiesa, abbiamo chiesto e accettato di essere Chiesa. Senza la fede sarebbe stato un compito arduo.

domande per la riflessione e la condivisione

- Quali differenze di sensibilità, di valori, di comportamenti, in coppia, sono per me maggiormente causa di difficoltà e di sofferenza?
- Riesco a trovare degli aspetti positivi nelle tue differenze da me?
- Come possiamo aiutarci a trasformare le nostre differenze in ricchezza per la nostra coppia e famiglia?
- Quanto credo che la Grazia del matrimonio che il Signore ci dona, se gliela chiediamo, anche insieme, ci sostenga nel nostro impegno per costruire una vera comunione di vita?

FAMIGLIA: LUOGO DOVE I GENITORI TRASMETTONO LA FEDE AI FIGLI

La famiglia riesce ancora ad educare alla fede?

Senza famiglia il figlio non può crescere. Le istituzioni esterne offrono un contributo, ma non tale da trasmettere il vero senso della vita, senza il quale il figlio rimane disorientato. La famiglia rimane il punto essenziale per il dialogo, perché il figlio si sente accolto e trova amore e "l'uomo non può vivere senza amore. La vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore" (S. Giovanni Paolo II) e Dio è amore! L'educazione alla fede riguarda la famiglia ma anche la comunità cristiana. Ma se la famiglia non respira con la comunità? Difficilmente il figlio potrà essere iniziato alla fede! Per questo la comunità cristiana e la famiglia sono due soggetti comprimari, chiamati a sostenersi, a illuminarsi e ad alimentarsi l'un l'altro.

testimonianze

V. – marito

La mia educazione cristiana mi ha facilitato nel mio ruolo di educatore. L'aver poi trovato in mia moglie una univocità di comportamento e la stessa sintonia nel proporsi, mi ha aiutato moltissimo nel confrontarmi con i figli. Penso di essere stato un testimone credibile della fede in quanto ho sempre cercato di essere attivo nella catechesi e nelle iniziative parrocchiali coinvolgendo in esse anche i figli. Ma soprattutto ho cercato di educarli ad uno stile di vita 'per gli altri', perché Cristo è venuto 'per gli altri' e, secondo me, non ci può essere relazione con Dio se non si va agli altri. Ho avuto momenti di difficoltà nel dialogo e nel confronto con i figli, ma il sostegno di mia moglie in queste occasioni è stato fondamentale. Difficoltà dovute non tanto ai nostri principi, quanto al contrasto che i figli vedevano fra l'annuncio e l'applicazione di essi nel modo di vivere la vita nella società, fra i loro amici e nella Chiesa stessa. Ora sono adulti e se anche non frequentano la parrocchia come io vorrei, vedo che quanto ho loro insegnato con la parola, ma soprattutto con l'esempio, è rimasto nel loro cuore e questo mi incoraggia ad insistere e a continuare ancora. Mi consola una riflessione del teologo don Gennaro Pattaro, che ad una signora che soffriva perché il figlio ventenne non andava più a messa dice: "Disperante non è che il figlio non va a messa, ma è un figlio che non ha un progetto di vita; se lo vive, riscoprirà anche la messa che è la celebrazione di 'UNO' che è vissuto e si è battuto per un progetto di libertà, di liberazione e di solidarietà".

D. - moglie

La fede, per me, è sentire che sono amata da Dio così come sono, in ogni momento. Da quando mi sono sposata ho cercato di trasmettere questa mia certezza a mio marito e poi con la nascita dei miei due figli ho continuato con maggior impegno. Il mio sogno di mamma era renderli responsabili portandoli all'autostima, facendo loro capire che Dio è amore e che ti ama così come sei e questo per me era un'educazione alla fede. Ho sempre pensato che questo fosse un compito prioritario ed insieme a mio marito ho lavorato per l'unità della nostra famiglia nell'amore. Nel tempo poi ho maturato che veramente la famiglia è il luogo più adatto per fare esperienza dell'amore di Dio per noi. Infatti è in famiglia dove si inizia a costruire l'amore, le relazioni d'amore, dove si impara ad amare e ad essere amati. E vivere l'amore è vivere la fede perché Dio è

amore, e, nell'amore sponsale avviene l'avvento della fede. Questa è una responsabilità che ho sempre sentita mia, e anche ora che i figli sono adulti, con mio marito continuo a testimoniare Dio con il nostro amore.

M. e C.

Una delle caratteristiche della nostra vita spirituale di famiglia è la capacità di rendere la propria fede una caratteristica del vivere quotidiano. Vivere la propria fede non solo la domenica mattina, quando "si deve" andare a messa e catechismo, ma in ogni occasione della giornata: la preghiera prima del pasto, quella della buonanotte, partecipare alla messa feriale nei momenti importanti dell'Anno liturgico (Avvento, Quaresima) e sottolineare questi momenti con gesti rituali e simbolici (es. costruire insieme il candelabro dell'Avvento, scrivere insieme un diario di famiglia nel quale appuntare emozioni in preparazione del Natale o di altri passi come la Prima Comunione).

La preghiera in famiglia è stato forse il gesto quotidiano più significativo che ha reso normale il rendere testimonianza della nostra fede anche a chi non è cresciuto vivendola come un gesto comunitario ma solo strettamente personale e privato: l'esempio più semplice ma forte è la preghiera prima del pasto. In questo momento siamo abituati a ringraziare in modo comunitario il Signore del cibo ricevuto e dei momenti vissuti e ad invocare la protezione per i passi importanti che aspettano l'intera famiglia nei giorni a venire. Questa preghiera è diventata il gesto quotidiano che le bambine stesse ci chiedono di ripetere in ogni occasione (Pizzeria, a cena a casa di altre persone ecc.). Il dono da noi fatto di rendere la preghiera un passo importante della giornata l'abbiamo a nostra volta ricevuto da loro con la normalità di testimoniare anche nelle occasioni nelle quali non è così scontato mostrare gesti di fede: ci hanno insegnato a fare piccoli gesti di evangelizzazione, e quanto è grande la gioia nel donarli al prossimo.

domande per la riflessione e la condivisione

- Quali paure, dubbi, difficoltà vivo nel trasmettere la fede ai figli?
- Che cosa apprezzo di più in me e in noi nell'impegno di trasmettere la fede ai figli?
- La testimonianza di quali amici mi/ci ha aiutato nel trasmettere la fede ai figli?
- La preghiera sia personale che fatta insieme quanto ci aiuta o potrebbe aiutarci a costruire una famiglia veramente cristiana?

TERMINARE CON UN MOMENTO DI PREGHIERA IN COPPIA, di ringraziamento, lode, richiesta, offerta, a partire dal "lavoro" fatto in questo Incontro.

CRISTO S'INCONTRA NELLA NOSTRA CITTÀ

scheda

EVANGELII GAUDIUM n. 74

*Si rende necessaria
un'evangelizzazione
che illumini i nuovi modi
di relazionarsi con Dio,
con gli altri e con l'ambiente,
e che susciti
i valori fondamentali.
È necessario arrivare
là dove si formano i nuovi
racconti e paradigmi,
raggiungere con la Parola
di Gesù i nuclei più profondi
dell'anima delle città.*

INTRODUZIONE

Cristo nella sua infinità bontà si fa incontrare e vive nelle nostre città.

È presente nella concretezza delle nostre vite, nei rapporti tra persone, entra nelle gioie e nelle difficoltà di ogni giorno, nelle nostre famiglie, negli ambienti di lavoro, nelle parrocchie, nei movimenti, nelle associazioni, nei luoghi del tempo libero, della solidarietà, della scuola... Abbraccia ciascuno indipendentemente dalla cultura e dalla religione di ognuno. Ma Cristo per entrare nei cuori ha bisogno di noi, della nostra carne, del nostro sì al suo amore. Gesù nascendo in un villaggio in un tempo preciso, morendo e risorgendo per noi, ha introdotto una novità di vita basata sull'amore reciproco, in quanto figli di un unico Padre. Ha mostrato il volto del Padre che è amore e dono di sé. Oggi allo stesso modo abita la concretezza delle nostre città e non si stanca di cercarci. Chiede solo di aprirgli il cuore come ci ricordava Giovanni Paolo II nell'omelia di apertura del suo pontificato:

«Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera! Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! Di vita eterna» (Roma, 22 ottobre 1978).

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

Signore, ti lodiamo perché nel sacramento del matrimonio realizzi un'unità grande tra l'uomo e la donna, assicurando la tua Presenza tra loro per sempre.

Ti preghiamo affinché le nostre famiglie siano sempre testimonianza viva e audace di una vita santa e cristiana, sempre pronte ad accogliere l'altro in quanto sembiante di Altro, aperte al confronto e al dialogo con tutti e protagoniste della nuova Evangelizzazione verso tutte le periferie esistenziali dell'uomo moderno.

Al termine della preghiera si può cantare l'Inno alle scolte di Assisi: per le sentinelle della città la vita presente con le sue esigenze e la vita dello spirito come rapporto con l'Infinito erano una cosa sola.

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.
Amen.*

3. ASCOLTO DELLA PAROLA (lettura a voce alta del brano)

Gv 17, 20-26

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

4. COMMENTO

Gesù nell'Ultima Cena si rivolge al Padre con una preghiera quasi straziante, chiedendo il dono più prezioso: il dono dell'unità fra i suoi, che i suoi possano essere uniti dall'amore del Padre, oltre ogni diversità.

Se uno ama Cristo e vuole stare con Lui, ama anche i fratelli e non solo: da questo amore scaturisce la vera gioia.

Questa unità ci rende parte con Cristo della gioia eterna, non solo alla fine dei nostri giorni, ma come ci dice Gesù «chi mi segue avrà la vita eterna e il centuplo quaggiù», quindi questa unità in Gesù diventa condizione indispensabile per partecipare della Vita Vera, già da ora, su questa terra.

Chiediamo allo Spirito Santo che è amore che ci aiuti tutti ad incamminarci nella strada di questa unità, nella famiglie tra le famiglie, tra i nostri gruppi, associazioni e movimenti, fra i nostri pastori e fra loro e il Papa, pregando anche per l'unità dei Cristiani. Solo così il mondo potrà credere che Tu, o Padre, ci hai mandato come mandasti Gesù.

5. RISONANZA DELLA PAROLA

Da dove nasce la vera unità con Cristo? La gioia che si prova stando con lui può essere fonte di unità? L'unità di cui parla Gesù è per noi un'ipotesi di impegno negli ambienti dove viviamo? Che esperienze di unità abbiamo vissuto nel nostro cammino di fede?

Queste sono alcune delle domande che la lettura del brano del Vangelo ha suscitato in me e in mia moglie. Vivendo un'esperienza cristiana all'interno di un movimento, ci siamo accorti che l'unità fra i fratelli nasce dallo stare nella Sua compagnia concreta che è la Chiesa, perché solo in Lui ci scopriamo fratelli.

L'unità non dipende dai nostri sforzi, ma nasce dalla gioia di stare in Sua compagnia. Quando il rapporto con Cristo diventa familiare, si apre la volontà di accogliere tutti nel Suo Nome.

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Ti chiediamo, o Padre, di rischiare il nostro cammino con la compagnia salvificante e benevola del Tuo Figlio. Fa' che il tuo popolo unito nella preghiera sperimenti la gioia della condivisione e della missione, affinché ciascuno riscopra la bellezza dell'appartenenza a Te in ogni istante della propria vita.

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Quanto emerso dal nostro incontro sia fonte di riflessione personale e comunitaria, consapevoli che il cammino non sarà semplice ma che lo Spirito Santo che ci accompagna in questo tempo può aprire il nostro cuore al Vero e alla ricerca del bene comune. Certi che il Padre non inizia mai un'opera buona senza portarla a compimento. A noi, come a Maria, è chiesto di dire il nostro personale "sì".

L'uomo da sempre ha cercato di aggregarsi ad altri uomini per realizzare i propri scopi di sopravvivenza, sicurezza, benessere e prosecuzione della propria stirpe. Ha cercato luoghi adeguati fino a fondare villaggi e città, spesso regolati da rapporti di forza dove il più forte comandava sul più debole. Con la venuta di Cristo si è introdotta una novità nei rapporti fra gli uomini basati sull'amore reciproco in quanto figli di un'unico padre. Questa figliolanza nel Battesimo ci conferisce una natura nuova e diversa da quella semplicemente umana: ci rende effettivamente figli di Dio e ci immette nella grande tradizione della Chiesa che permane nella storia da duemila anni.

Questo fonda la dipendenza della persona da Dio e la sua libertà in ogni altro rapporto. Il Battesimo è quindi condizione di libertà vera e di difesa contro ogni riduzione della società umana cui l'uomo appartiene: famiglia, comune, stato, associazione particolare etc. Si apre invece la vocazione vera di ogni compagnia all'uomo che serva questo rapporto della persona umana al suo creatore e Padre. Ogni battezzato infatti inizia il suo cammino di fede all'interno di famiglie e poi di parrocchie, di gruppi o associazioni o movimenti, che lo introducono pedagogicamente all'incontro sempre più personale con la figura di Gesù Cristo. In questo percorso la libertà gioca un ruolo fondamentale e fin da piccoli, di fronte ad una proposta chiara, ciascuno può dire il suo personale "sì" al Vero, cioè a ciò per cui tutto il nostro essere è fatto. Cerchiamo di capire che dinamiche aiutano questa crescita quasi impercettibile della nostra coscienza, consentendoci di poter affrontare la realtà che ci circonda e le sfide che continuamente essa ci pone fino al punto di prendere delle decisioni molto coraggiose e controcorrente e a volte anche estreme, come l'esempio dei martiri ci insegna nel corso dei secoli. Un passaggio iniziale fondante della nostra crescita è la necessità di seguire un "maestro", qualcuno più grande di noi nella fede che abbia già sperimentato come la gioia del Vangelo vissuta pienamente possa reggere di fronte a qualsiasi difficoltà. Non è forse il metodo che Gesù ha adottato con i suoi discepoli? necessario quindi seguire le orme di un genitore, un parroco, un educatore, un amico, per poter vivere a pieno il dono del Battesimo. Occorre un incontro significativo con il Mistero fattosi carne, nel quale immedesimarsi per ritrovare e riscoprire se stessi.

Una volta che la coscienza del singolo battezzato si inserisce all'interno di un popolo (parrocchia, gruppo, associazione o un movimento) l'esperienza che vive, nutrita dalla parola di Cristo e fortificata dai sacramenti, lo rende una persona "nuova" negli ambienti in cui vive: la scuola, il lavoro, le compagnie di amici. Questa maturazione di coscienza può influire sul clima di tali ambienti, favorendo il sorgere di rapporti ba-

sati sul rispetto reciproco, sulla valorizzazione delle persone che ci circondano e sulla valorizzazione di tutti i fattori della realtà: ne nasce una convivenza che aiuta tutti a migliorarsi.

All'interno della nostra diocesi sono molto numerosi i gruppi di giovani che hanno scelto un cammino cristiano, attirati anche dalla pienezza di vita dei propri genitori. La famiglia è infatti la prima custode della tradizione cristiana: «Per la comunità cristiana la famiglia è ben più che tema: è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro. Tutto questo, che la comunità cristiana vive nella luce della fede, della speranza e della carità, non è mai tenuto per sé, ma diventa ogni giorno lievito nella pasta dell'intera società, per il suo maggior bene comune» (Papa Francesco, *Messaggio ai partecipanti alla 47ª Settimana sociale dei cattolici italiani*, Torino 12 settembre 2013).

L'educazione ricevuta in famiglia sollecita la libertà dei giovani. All'interno del nostro movimento (Comunione e Liberazione) molti giovani sono figli di famiglie cristiane e molte famiglie, anche non impegnate in alcun cammino di fede, vedendo la letizia dei propri figli, hanno deciso di accogliere la nostra proposta educativa, scorgendo in essa una possibilità positiva di crescita per i loro ragazzi. La partecipazione dei ragazzi a realtà educative come il Gruppo Elementari, i Cavalieri, Gioventù Studentesca (GS), Comunione e Liberazione Universitari (CLU) testimonia il fascino che il cristianesimo è in grado di esercitare sui giovani, proprio adesso, nel nostro tempo: «Cristo non toglie nulla e dona tutto. Chi si dona a Lui, riceve il centuplo» (Papa Francesco). Ed è proprio il possesso di questo centuplo che spalanca i cuori agli altri, che rende disponibili a condividere la vita. I ragazzi di Gioventù studentesca una volta al mese si recano in una casa di riposo del ferrarese per fare compagnia agli anziani che vi vivono, gratuitamente e in maniera semplice: facendo merenda e giocando con loro. I ragazzi universitari aiutano i più piccoli a studiare, accompagnandoli nella fatica dello studio e nel gusto della scoperta (si tratta del momento del cosiddetto "Metodo di studio"). Alcuni di loro hanno scelto di passare parte del loro tempo libero con i carcerati di Ferrara. Accanto ai giovani in questi momenti non mancano l'abbraccio, il supporto e l'autorevolezza gli adulti.

Vi sono poi particolari giornate durante l'anno in cui ragazzi e famiglie sono protagonisti di gesti di condivisione dei bisogni degli altri. Un esempio concreto di solidarietà tra le famiglie è la Giornata della Colletta Alimentare, una giornata nazionale di raccolta di beni di prima necessità che si svolge annualmente l'ultimo sabato di novembre. Il gesto è sostenuto e preparato, con un coinvolgimento personale, da famiglie pro-

venienti da varie realtà, storie, cammini. Che spettacolo di umanità vedere alla fine della giornata famiglie, ragazzi, bambini dare una mano per scaricare i pacchi di cibo e cenare insieme per raccontarsi quello che è accaduto durante la giornata! Dallo stesso sguardo di gratuità nasce la Giornata del Banco Farmaceutico, durante la quale si raccolgono le donazioni di farmaci da distribuire alle persone ammalate, che non possono permettersi di curarsi. Che carezza a un'umanità ferita! Questo è lo sguardo di Cristo che le nostre umili vite mostrano al mondo. Nella nostra diocesi vi sono alcune famiglie in cui l'apertura all'altro, al mistero che la vita dell'altro custodisce, arriva fino all'esperienza dell'accoglienza, nelle sue varie forme: l'adozione, l'affido, l'ospitalità, la creazione di case-famiglia. Si tratta di scelte coraggiose, che non vanno considerate come praticabili solo da alcuni eletti.

L'accoglienza dell'altro è la modalità che Dio ha usato con Cristo e con noi sin dall'inizio: «Dio, a cui non mancava nulla, ha voluto che ci fossimo anche noi. All'origine di tutto c'è Dio Padre che genera e accoglie il Figlio. Per questo il senso della vita è condividere» (S.E. Mons. Massimo Camisasca). Vivere la portata e grandezza di una simile esperienza è possibile grazie al sostegno e all'aiuto reciproco di famiglie, riunite nell'associazione Famiglie per l'Accoglienza. La famiglia non può essere un nucleo chiuso in sé, una monade autosufficiente: varie esperienze testimoniano la bellezza della condivisione della quotidianità tra le famiglie. Un esempio recente è l'esperienza di Estate famiglie, che nasce dal desiderio di un gruppo di giovani famiglie di sostenersi nel difficile e affascinante compito di educare i propri figli, proponendo loro qualcosa di bello per spendere in modo utile il tempo dell'estate. Le famiglie hanno contribuito ciascuna nel proprio modo: chi preparando dei giochi, chi organizzando dei laboratori creativi, chi cucinando, chi prendendosi cura del luogo in cui si svolgono le attività. Le famiglie coinvolte, spendendosi per i propri figli e per i propri amici, hanno sperimentato esse in prima persona una grande gioia! La vita buona del Vangelo dunque "chiede" di essere comunicata, chiede di poter percorrere le strade della nostra città. Sono numerosissime le testimonianze di famiglie che percepiscono l'esigenza di operare per il bene comune: è recente l'impegno di alcune famiglie nella tornata elettorale di maggio e la presenza di esse in piazza come *Sentinelle in piedi* per protestare pacificamente contro la limitazione della libertà di espressione che il ddl Scalfarotto sull'omofobia potrebbe sancire.

Tutte queste esperienze sono un reale e concreto esempio di come il battezzato riempito dalla presenza di Cristo può muoversi verso gli altri per realizzare lì dove si trova – in questo caso nella nostra città – il vero bene comune che coincide pienamente con il bene di ciascuno. L'essere afferrati da Cristo nel Battesimo è l'inizio di una grande storia,

durante la quale il cristiano è chiamato costantemente a riscoprire la natura dell'incontro che gli è accaduto in famiglia, a scuola, in parrocchia. Il Mistero non è tale perché impossibile da conoscere, ma perché si pone come una realtà infinitamente conoscibile, dentro l'abbraccio della Chiesa.

La nostra diocesi, attraverso la guida ferma e amorevole del nostro pastore, Mons. Luigi Negri, ci offre molte opportunità perché possiamo vedere più da vicino il volto del Mistero. Ne ricordiamo qualcuna che ha segnato significativamente quest'anno: la mostra su Rolando Rivi ospitata in Cattedrale, la mostra sui Presepi di Giovanni Paolo II tenutasi in Arcivescovado, gli incontri di approfondimento sui *Promessi Sposi* e su varie tematiche di attualità (le sfide della famiglia oggi, il lavoro, la giustizia, le persecuzioni dei cristiani nel mondo), i momenti di festa (si ricordi l'appuntamento ormai decennale con la Ragazzi in festa che ogni anno costituisce un momento gioioso di incontro tra i giovani della diocesi). Il dono che abbiamo ricevuto ci chiama ad approfondire sempre più il rapporto con Gesù Cristo e proprio per questo ci chiama a una responsabilità.

Chi è il cristiano oggi? Come questa nuova natura ci conforma nei nostri atteggiamenti quotidiani e nelle nostre relazioni interpersonali? Da cosa si vede che portiamo la Gioia del Vangelo? Questi interrogativi ci chiamano ad un lavoro personale e comunitario, in cui la posta in gioco è il guadagno di se stessi, cioè della felicità. Quella felicità che ci è stata promessa e che noi, figli di Dio, coeredi di Cristo, già pregustiamo.

indice

3 PREFAZIONE DI MONS. LUIGI NEGRI

5 PRESENTAZIONE

7 SCHEDA 1

**Portare Cristo al cuore dell'uomo
camminando al suo fianco**

13 Approfondimenti

23 SCHEDA 2

**Uscire e andare
fino ai confini della Terra...**

26 Approfondimenti

37 SCHEDA 3

**I verbi "in uscita": prendere l'iniziativa, coinvolgersi,
accompagnare, fruttificare e festeggiare**

40 Approfondimenti

45 SCHEDA 4

**L'essenziale dell'annuncio: le nozze di Cristo,
sposo della Chiesa, modello delle nozze umane**

49 Approfondimenti

57 SCHEDA 5

**La sfida di testimoniare l'impegno
per un mondo più giusto**

61 Approfondimenti

65 SCHEDA 6

**La famiglia come comunione totale di vita
e luogo di trasmissione della fede**

68 Approfondimenti

77 SCHEDA 7

Cristo s'incontra nella nostra città

81 Approfondimenti



ARCIDIOCESI FERRARA-COMACCHIO

UFFICIO
PER LA PASTORALE
FAMILIARE
E MATRIMONIALE

UFFICIO PER LA FAMIGLIA E IL MATRIMONIO
Arcidiocesi di Ferrara – Comacchio
tel. 3457968333
e-mail: ufamiglia@diocesiferrara.it